

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

***L'iniziazione cristiana
dei fanciulli e dei ragazzi***

**I PRIMI PASSI
DEI
NUOVI CRISTIANI**

**6° Anno:
“Antiochia”**

Schede
per il tempo
della mistagogia

“I PRIMI PASSI DEI NUOVI CRISTIANI”

Schede per il tempo della mistagogia

INTRODUZIONE

Ogni anno, nella notte pasquale, la comunità cristiana rivive e celebra la risurrezione di Gesù Cristo. Nei primi secoli del cristianesimo, durante la veglia pasquale, i catecumeni (cioè le persone non ancora battezzate) giungevano al culmine del loro cammino di iniziazione alla vita cristiana: dinanzi al vescovo e alla comunità riunita, essi professavano la loro fede, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ed entravano nell'acqua del fonte battesimale; uscendo dall'acqua del Battesimo, venivano segnati con il crisma, l'olio della confermazione, e partecipavano per la prima volta all'Eucaristia. In questo modo diventavano cristiani, membra vive di Cristo risorto e della sua Chiesa.

Il percorso dell'IC non finiva però qui, con la ricezione dei sacramenti. Seguiva **il tempo della “mistagogia”**, in cui i “neofiti” (così si chiamavano i neocristiani) erano aiutati ad agire secondo i misteri (sacramenti) ricevuti, a vivere cioè da cristiani, trasformando la grazia dei sacramenti in uno stile di vita conforme a Cristo, quel dinamismo dell'esistenza cristiana che è essenzialmente vita di fede, di speranza e di carità. Giustamente, perciò, la nota della CEI circa gli “Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi” afferma che «con la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, non è terminato l'itinerario di iniziazione cristiana. Inizia il tempo della mistagogia» (n. 48).

Anche per i nostri ragazzi, che hanno appena ricevuto i sacramenti dell'IC, **incomincia ora il “tempo della mistagogia”**, della durata di un anno circa. Dal punto di vista sacramentale, essi sono diventati pienamente cristiani; sono stati inseriti, mediante Cristo e nello Spirito Santo, in una relazione particolare col Padre e con la comunità dei discepoli di Gesù; sono diventati “nuove creature” (cfr. Gal 6, 15), figli di Dio (cfr. 1 Gv 3,1), partecipi della sua vita intima (cfr. 2 Pt 1, 4) e della vita ecclesiale. Per questo motivo, l'anno della mistagogia potrebbe essere opportunamente **identificato con “Antiochia”**. «Ad Antiochia, infatti, per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (Atti, 11, 26). Come pure da Antiochia parte la missione di Paolo, ormai diventato “cristiano” (cfr. Atti, 13, 2-3).

Questo *nuovo modo di essere*, che trasforma tutta la loro personalità (intelligenza, volontà, affettività, corporeità ecc.), rende possibile *un nuovo modo di vivere e agire*, un agire più bello, “virtuoso e grazioso”, nei confronti di Dio e dei fratelli. Il tempo della mistagogia, che viene ora offerto a questi ragazzi, ha proprio lo scopo di accompagnarli nei primi passi del nuovo modo di essere, vivere e agire.

La novità prodotta dai sacramenti dell'IC si manifesta in quel triplice atteggiamento e dinamismo che, tradizionalmente, è stato definito con il concetto delle “virtù teologali”. Già Paolo sottolineava che i cristiani sono stati rivestiti «con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (1 Ts 5, 8).

Le virtù della fede, speranza e carità sono chiamate “teologali” (da *Theos* = Dio; e *logos* = parola, ragione) perché sono donate da Dio (insieme con i sacramenti dell'IC) e hanno Dio come riferimento principale; inoltre, sono chiamate “virtù” perché esprimono un modo “stabile” di essere e una nuova capacità di agire. Tuttavia, anche se si parla di tre virtù, in quanto ciascuna dice riferimento a un qualche aspetto particolare dell'esistenza cristiana, – come risposta alla Parola (fede), alla promessa (speranza) e all'autodonazione (carità) di Dio in Cristo, - in realtà sono intimamente unite e correlate tra loro, a tal punto che ognuna include necessariamente le altre due. Proprio per questo, si potrebbe parlare di aspetti diversi di un unico atteggiamento esistenziale, quello della risposta o adesione totale a Dio che in Cristo si è donato all'uomo.

Questi tre aspetti fondamentali dell'esistenza cristiana **sono una particolare partecipazione all'essere e all'agire di Cristo nei confronti del Padre**. In ultima analisi, con essi ci rivolgiamo al Padre, in unione a Cristo e per mezzo di Cristo, grazie allo Spirito Santo che ci è stato donato. **Di**

conseguenza, sono anche un compimento, sia pure progressivo e, qui in terra, sempre incompleto, **della natura umana e delle sue aspirazioni**, poiché la grazia di Cristo non distrugge, ma perfeziona l'umano, con tutte le sue capacità e potenzialità.

Con il presente piccolo sussidio, l'Ufficio Catechistico ha ritenuto perciò opportuno proporre e offrire alla Diocesi di Brescia un cammino "mistagogico", che, focalizzando l'attenzione sulle tre virtù teologali, permettesse ai ragazzi, che hanno appena ricevuto i sacramenti dell'IC, di vivere alcuni atteggiamenti fondamentali della vita cristiana, in sintonia con l'anno liturgico e, in particolare, con i sacramenti appena celebrati.

Ci si è chiesti: **da dove partire?** In che ordine disporre le virtù teologali?

Dal Nuovo Testamento (cfr. 1 Cor 13, 13; Eb 10, 22-24; 1 Ts 1, 2-3; Col 1, 3-5; Gal 5, 5-6; Rm 5, 1-5; Ef 4, 1-6; 1 Pt 1, 3-9) e dalla tradizione teologica ci sono pervenuti diversi e molteplici ordinamenti, quasi a dirci che, vista l'intima correlazione, il primato o il punto di partenza spesso è dettato più dalla situazione storica che non da un immutabile ordine intrinseco. Pertanto, in questa nostra situazione storico-culturale, in cui ritornano impellenti le domande di senso – riguardanti la vita e la morte, la gioia e il dolore, l'amore, il destino, la storia – con il loro orientamento al futuro come possibilità di compimento per l'uomo, **si è ritenuto di partire dando la precedenza alla speranza**. L'uomo d'oggi spesso arriva alla fede attraverso le ragioni della speranza.

Lo aveva intuito Ch. Péguy nella famosa **metafora delle tre sorelle**: «... la piccola speranza – egli scrive – avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche [...]. E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi, la prima e l'ultima, e non vede quasi quella che è in mezzo, la piccola, quella che va ancora a scuola e che cammina persa nelle gonne delle sue sorelle. E crede volentieri che siano le due grandi che tirano la piccola per mano, in mezzo, tra loro due per farle fare quella strada accidentata della salvezza. Ciechi che sono che non vedono invece che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi» (*Il portico del mistero della seconda virtù*, in *I misteri*, Jaca Book, Milano 1978, p. 168).

Oltre che per un motivo "culturale", si è preferito l'ordine che va dalla speranza alla fede e alla carità anche **per un migliore collegamento con i tempi dell'anno liturgico**: la speranza, infatti, può essere facilmente collegata con l'Avvento, a motivo della sua dimensione di attesa del Cristo e della vita eterna; la fede con la Quaresima, col suo richiamo ad alcuni atteggiamenti particolari di Cristo che, da vero credente, ascolta la Parola del Padre, si affida a lui e compie la sua volontà fino al segno supremo; la carità con il tempo pasquale, durante il quale contempliamo nei segni della passione del Cristo risorto la testimonianza definitiva ed eterna dell'infinita carità di Dio e del grande amore del Figlio per il Padre e per tutti gli uomini.

Senza rigidi schematismi e sciocche forzature **il percorso permette anche un collegamento particolare ai tre sacramenti dell'iniziazione cristiana**: la speranza, col suo riferimento allo Spirito Santo che dà coraggio e forza nelle avversità, può diventare occasione di richiamo alla Cresima; la fede dice riferimento al Battesimo che, per eccellenza, è definito il "sacramento della fede"; la carità, poi, richiama soprattutto il sacramento dell'Eucaristia, memoriale della carità di Dio e fonte dell'amore fraterno.

Il presente "sussidio" si compone di quattro parti:

Nella prima si offre una presentazione sintetica di tutto il cammino dei 6 anni di ICFR sulla base del documento del Vescovo Giulio Sanguineti (15 agosto 2003).

La seconda propone alcune importanti indicazioni pedagogiche per il "tempo della mistagogia": chi sono i ragazzi di questa età? Quale educazione offrire loro? Quali caratteristiche deve avere il loro catechista?

La terza, quella più consistente, offre delle proposte per il cammino di catechesi dei ragazzi e dei loro genitori nel tempo della "mistagogia".

La quarta presenta del materiale utile per i catechisti.

Parte I: Presentazione sintetica dell'itinerario di “iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”

I. PRINCIPI E NORME FONDAMENTALI

1. **L'iniziazione cristiana è il cammino di fede che**, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, **introduce nella vita cristiana**, cioè fa diventare cristiani, inserendo nel mistero di Cristo e della Chiesa.
2. **La catechesi** dell'iniziazione cristiana non è semplicemente insegnamento dottrinale né introduzione ai sacramenti, ma è **“introduzione globale alla vita cristiana”**. Di conseguenza, per ogni aspetto o tema catechistico bisogna avere presenti e far sperimentare i tre ambiti fondamentali della vita cristiana:
 - evangelizzazione (annuncio, ascolto e conoscenza della Parola di Dio)
 - celebrazione
 - testimonianza (soprattutto della carità).
3. Nella progettazione dell'itinerario è importante **tener conto dei tempi liturgici** e delle principali feste dell'anno liturgico.
4. Bisogna curare continuamente **il coinvolgimento della comunità e soprattutto dei genitori (o accompagnatori)**, la cui disponibilità a seguire il figlio e, quindi, a fare loro stessi un cammino di fede, partecipando anche ad appositi incontri di evangelizzazione, va ritenuta **una condizione indispensabile** perché il fanciullo stesso possa effettuare il cammino di iniziazione cristiana.
5. **Gli incontri di evangelizzazione coi genitori (o accompagnatori) non siano delle semplici conferenze**, ma siano pensati in modo da coinvolgere attivamente e far interagire i genitori stessi, attraverso opportuni lavori di gruppo. A questo scopo bisogna organizzare una équipe di animatori, nella quale, accanto al sacerdote, devono trovare spazio soprattutto i catechisti per adulti che hanno ricevuto il mandato del Vescovo.
6. Nel cammino di iniziazione cristiana è necessario fare molta **attenzione ai momenti celebrativi dei “passaggi”**, che indicano il raggiungimento delle “mete” progressive. Ad esempio: rinnovo delle promesse battesimali o decisione di procedere nel cammino di conoscenza e amore per Gesù, verso la fine del 2° anno; celebrazione della prima Confessione, verso la fine del 3° anno; rito di ammissione tra i candidati a ricevere i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, verso la fine del 4° anno; celebrazione unitaria della Cresima ed Eucaristia, verso la fine del 5° anno. È importante evitare che questi diventino passaggi automatici, uguali per tutti, senza che venga operato un adeguato discernimento.
7. **In ogni parrocchia (o unità pastorale) va attivato l'«itinerario ordinario»**, a cui tutti i fanciulli possono accedere, a partire dai 6 anni. La decisione di avviare anche qualche cammino diversificato («catecumenale», «associativo», «familiare»), spetta, sulla base delle condizioni precisate dal documento del Vescovo Sanguineti (nn. 47-54), al Consiglio Pastorale Parrocchiale; mentre la scelta di seguire il cammino ordinario o un cammino diversificato, in ultima analisi, spetta al fanciullo stesso e ai suoi genitori, opportunamente consigliati dai sacerdoti e dai catechisti.
8. **I catechismi di riferimento** per tutti i cammini **sono quelli ufficiali e normativi della CEI**. Tuttavia non bisogna dimenticare che il testo fondamentale della catechesi rimane la sacra Scrittura e che l'utilizzo dei catechismi va fatto con intelligenza e sapiente libertà.

II. L'ITINERARIO IN SINTESI

Il nuovo cammino di ICFR si compone di quattro “tempi”, per un totale di sei anni.

I) “Primo tempo”: evangelizzazione preliminare dei genitori e primo contatto coi fanciulli

Il cammino di evangelizzazione e di fede di questo “tempo” è comune a tutti i genitori (o accompagnatori), indipendentemente dalla scelta successiva di eventuali cammini diversificati per i loro figli, che potrà essere effettuata soltanto col “secondo tempo”.

Obiettivo: per un verso, offrire ai genitori la possibilità di scoprire o riscoprire la bellezza di alcuni aspetti essenziali del Vangelo, perché nasca in loro il desiderio di una vita cristiana più intensa e la disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino della fede; per un altro, operare un primo contatto coi fanciulli aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia.

Durata: almeno un anno, durante il quale sono previsti degli incontri (approssimativamente mensili), a cui sono invitati contemporaneamente i fanciulli e i loro genitori. Si possono ipotizzare sei incontri di evangelizzazione (nei quali, dopo l'inizio in comune, i genitori e i ragazzi si trovano in due ambienti distinti) e due o tre giornate di festa insieme.

NB. Si tenga presente, però, che **il cammino di evangelizzazione dei genitori continua anche negli anni successivi** fino al termine dell'itinerario di iniziazione cristiana del figlio e potrebbe prevedere: una richiesta essenziale specifica (ad es. 4 incontri formativi e 2 feste all'anno); e, poi, l'offerta di altre possibilità formative messe già a disposizione di tutta la comunità parrocchiale (es. catechesi agli adulti, centri di ascolto della Parola, gruppi delle giovani coppie, cammini associativi ecc.). Quanto alle tematiche degli incontri formativi, per favorire il dialogo di fede tra genitori e figli, **è consigliabile che anche con i genitori si approfondiscano gli stessi temi proposti ai fanciulli.**

II) “Secondo tempo”: prima evangelizzazione

Obiettivo: introdurre il fanciullo e i genitori alla conoscenza e all'accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio.

Durata: almeno due anni; per i fanciulli, con incontri settimanali o con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni.

Prima tappa: la scoperta di Gesù (si conclude col rito del “Rinnovo delle promesse battesimali”).

Seconda tappa: la scoperta del Dio di Gesù (si conclude per i fanciulli col sacramento della Riconciliazione, ricevuto qui per la prima volta).

Testo di catechismo per i fanciulli: *Io sono con voi* (CdF/1).

Testo di catechismo per i genitori: *La verità vi farà liberi* (CdA).

III) “Terzo tempo”: approfondimento della fede e completamento per i ragazzi dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia)

Obiettivo: far conoscere ed sperimentare ai fanciulli e ai genitori la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell'incontro con Gesù e con Dio.

Durata: almeno due anni; per i ragazzi, con incontri settimanali o con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni.

Prima tappa: la storia della salvezza tra promessa e compimento (si conclude per i ragazzi col “Rito dell'ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima ed Eucaristia”).

Seconda tappa: lo Spirito Santo, la Chiesa e i sacramenti dell'iniziazione cristiana (si conclude per i ragazzi con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia).

Testi di catechismo per i fanciulli: *Sarete miei testimoni* (CdF/3); *Venite con me* (CdF/2).

Testo di catechismo per i genitori: *La verità vi farà liberi* (CdA).

IV) “Quarto tempo”: mistagogia

Obiettivo: con il sostegno dei genitori, aiutare ed accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo (specialmente la domenica!) la grazia dei sacramenti ricevuti e il loro amore per Gesù.

Durata: almeno un anno, con incontri settimanali o, preferibilmente, con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni per i ragazzi.

Testo di catechismo: *Vi ho chiamato amici* (CdF/4).

III. SCHEMA DELL'ITINERARIO

II Tempo

Prima evangelizzazione

2° anno (Nazareth)

Gesù Cristo

*Rito: Rinnovo
promesse
battesimali*

4° anno
(Gerusalemme)

**Storia della
salvezza**

*Rito: Ammissione
tra i candidati ai
sacramenti IC*

III Tempo

Approfondimento della fede

3° anno (Cafarnao)

**Il Dio di Gesù:
il Padre**

*Rito:
sacramento
della
Riconciliazione*

5° anno (Emmaus)

**Lo Spirito, la
Chiesa e i
sacramenti**

*Rito: Celebr.
Cresima ed
Eucaristia*

IV Tempo

1° anno (Betlemme)
**Evangelizzazione
preliminare dei
genitori e primo
contatto coi
fanciulli**

6° anno
(Antiochia)

Mistagogia

Parte II: Indicazioni pedagogiche per il “tempo della mistagogia”

I. Chi sono i ragazzi di questa età?

Le caratteristiche dei ragazzi di 11-12 anni e le attenzioni educative

L'età in cui i ragazzi, ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, scoprono ciò che significa essere inseriti in Cristo ed essere parte della comunità cristiana, coincide con un momento particolare della loro crescita. Conoscere ed individuare alcune caratteristiche più marcate di questa età è importante, perché la comunità cristiana, la famiglia e il catechista possano accompagnare in modo adeguato questi ragazzi.

Fra il termine della fanciullezza e l'inizio dell'adolescenza (verso gli 11-12 anni) si verificano **importanti sviluppi, sia dal punto di vista fisico che sul piano dell'attività intellettuale**, i quali hanno molteplici riflessi non soltanto sull'attività scolastica ma anche sulla vita affettiva ed emotiva, sui rapporti con i coetanei e il mondo degli adulti.

Non è facile descrivere in breve in che cosa consistano tali “progressi”; cercheremo tuttavia di dare alcune indicazioni.

L'acquisizione della capacità di sviluppare un ragionamento e la crescente esigenza di affermazione possono avere dei riflessi di grande importanza oltre che sul piano scolastico anche su quello dei rapporti con i familiari, con gli insegnanti, o con gli adulti in genere.

Può svilupparsi nel ragazzo il bisogno di elaborare delle convinzioni *personali*, oltre che sulla base del proprio vissuto anche attraverso l'*attiva ricerca di nuove esperienze*.

Un ragazzo di questa età può dunque facilmente venirsi a trovare - per quanto riguarda i suoi rapporti con quell'insieme di abitudini, di convinzioni e di atteggiamenti che formano il suo ambiente familiare - in **una situazione di “marginalità”**, caratterizzata da un periodico alternarsi di volontarie “*uscite*” da tale ambiente e di “*rientri*” pure volontari.

Da una parte, infatti, egli incomincia a volgersi alla ricerca di esperienze nuove che possono venire compiute *al di fuori* dell'ambiente familiare, della sorveglianza, diretta o indiretta, dei familiari. Tali esperienze possono essere circoscritte inizialmente alla “conoscenza”, compiuta in modo autonomo, di *luoghi e di situazioni nuove*, nelle quali siano richieste certe abilità tecniche. La quasi completa libertà di movimento di cui egli gode, per quanto riguarda le attività che per lui sono “*centrali*”, gli permette però di introdurre poi delle modificazioni rapide e di ritrovare una *condizione di freschezza e di entusiasmo* che può favorire il percorso di maturazione.

Dall'altra parte, però, il ragazzo sente anche il **bisogno di discutere con persone adulte di cui si fida** i risultati di tali esperienze, sia pure solo al fine di dare un carattere di maggior realtà - proprio attraverso il confronto e la discussione - alle convinzioni che vengono formandosi in lui; o può sentire il bisogno di ritrovare temporaneamente, *rientrando nell'ambito familiare*, l'antico senso di sicurezza e di protezione tutte le volte che l'attività di esplorazione e la ricerca di esperienze nuove lo porta in situazioni difficili da sostenere, poiché trascendono i limiti delle sue capacità o sono causa di emozioni troppo intense. Vi è il desiderio di uscire dall'atmosfera familiare e di cominciare ad avere un insieme di attività, di esperienze e di convinzioni soltanto proprie; ma vi è anche il desiderio di conservare la possibilità di rientrare in tale atmosfera ogni volta che per qualche ragione si sente il bisogno di farlo.

La situazione di “*marginalità psicologica*”, nella quale un ragazzo di 11/12 anni tende volontariamente a porsi, può determinare, periodicamente, una **mancanza di sicurezza**. Ciò può accadere tutte le volte che egli, nel tentativo di compiere di persona certe esperienze nuove, si viene a trovare di fronte a situazioni insolite, o a difficoltà impreviste, delle quali non sa bene come uscire e di cui tuttavia desidera parlare con qualcuno (amico e adulto di cui si fida).

Il ragazzo può reagire a queste situazioni di insicurezza in più modi. Può cercare di stabilire rapporti di profonda amicizia con un *coetaneo* dello stesso sesso, che assume allora nella sua vita un ruolo preminente rispetto a quello di tutti gli altri; può cercare di entrare a far parte di un *gruppo di coetanei* avente una certa stabilità ed una struttura abbastanza definita; oppure, contemporaneamente, può instaurare una relazione significativa con una *persona adulta* che stima ed ammira.

L'adulto (l'educatore) deve assumere, spesso in rapida successione, due atteggiamenti che sono antitetici: deve, in certo modo, porsi sul piano stesso dei ragazzi, guardare le cose con i loro occhi, imparare a parlare lo stesso loro linguaggio, se vuole essere veramente compreso e seguito; deve essere *dentro* il gruppo, come un amico fra gli amici; e tuttavia periodicamente egli è costretto anche a *porsi al di fuori e al di sopra* del gruppo, per assumere il ruolo di *educatore*.

L'educatore agli occhi del ragazzo può diventare un *ideale di personalità* da realizzare nel modo più completo. Non soltanto ciò che egli fa e dice nell'ambito dell'educazione acquista il carattere di un modello da imitare, ma anche ogni sua opinione ed ogni manifestazione del suo comportamento sono osservati con profondo interesse e, se possibile, rapidamente imitati.

Quando hanno luogo questi **fenomeni di "identificazione"**, l'educatore acquista la capacità di modificare, per introduzione indiretta, *la valenza* che certe attività e certe situazioni presentano ai ragazzi; ciò che a lui piace finisce molto presto col piacere ai ragazzi; ciò che egli giudica senza interesse, perde rapidamente interesse anche per loro.

Alla luce delle caratteristiche dei ragazzi di questa età è opportuno, per il nostro cammino di catechesi "mistagogica", **fare le scelte seguenti:**

1. **"Più esperienze che parole"**: questi ragazzi non sono ben disposti a sentire troppi discorsi, e tanto meno delle "lezioni". Bisogna perciò aiutarli ad interiorizzare gli atteggiamenti della vita cristiana soprattutto attraverso: attività di servizio, esperienze di preghiera e di ascolto della Parola, pellegrinaggi a luoghi significativi, incontri con persone o movimenti importanti, piccole responsabilità ecclesiali, partecipazioni ad iniziative diocesane, ad assemblee scolastiche, a manifestazioni di quartiere, a piccole azioni sociali, politiche, di volontariato ecc.. È importante però che le esperienze siano poi riprese e valutate in gruppo.
2. **"Incontri più prolungati"**: per rendere possibile un percorso di tipo esperienziale è consigliabile di lasciar perdere l'incontro settimanale di un'ora, puntando su incontri più prolungati (es. pomeriggi educativi), che contemplino diversi momenti: il gioco, la preghiera, l'esperienza significativa, l'ascolto della Parola, l'attività di riflessione, di interiorizzazione e confronto.
3. **"Pochi obiettivi ma chiari e precisi"**: è sempre importante ricordare la meta dove si vuole arrivare insieme con i ragazzi, che per quest'anno potrebbe essere così delineata:
 - partecipazione abituale e attiva all'Eucaristia domenicale;
 - una vita di speranza, fede e carità;
 - apertura alla comunità parrocchiale;
 - progressivo e graduale inserimento, per l'anno prossimo, in un gruppo di preadolescenti o adolescenti.

II. Difficoltà e necessità dell'educare nell'ottica della fede: il compito degli adulti e, in particolare, dei genitori

Le riflessioni seguenti sono prese liberamente da G. Angelini, Educare si deve, ma si può?, Vita e Pensiero, Milano 2002. In questo testo si sottolinea che il modo migliore per educare i ragazzi non è lasciarli crescere "naturalmente" e neppure preoccuparsi o fare qualcosa per loro, bensì essere autenticamente se stessi, cioè adulti e genitori maturi ed esemplari.

Il compito di educare è diventato oggi estremamente difficile. Non solo da realizzare, ma prima ancora da pensare. La fede cristiana ha di che offrire un contributo decisivo alla comprensione di quel compito.

1. La crisi presente dell'educazione

Il compito educativo propone oggi nelle società occidentali difficoltà tanto grandi, da farlo apparire quasi impossibile. Su tale giudizio è facile il consenso di tutti, e in particolare dei genitori. Il compito educativo è fatto consistere nel propiziare un processo, le cui direzioni di fondo sarebbero fissate a monte dell'iniziativa dell'educatore. I criteri di valore, a cui l'opera dell'educatore deve ispirarsi, sarebbero quelli suggeriti dalla *natura* o comunque da un'identità del minore fissata a monte della vicenda del rapporto con lui, che l'educatore deve aiutare a emergere. Non è considerata l'ipotesi che rilevanza decisiva in ordine all'educazione abbiano invece le convinzioni personali dell'educatore, espresse dalla sua testimonianza personale di vita.

Ancor più remota è l'altra evidenza: la verità, che deve istruire l'iniziativa educativa, è quella espressa in prima battuta dalla relazione pratica che lega genitori e figli a monte rispetto ad ogni iniziativa consapevole e deliberata. Con i loro comportamenti spontanei, e prima ancora con la decisione stessa di generarli, i genitori esprimono una promessa al figlio. Il senso radicale dell'educazione è appunto quello di onorare una tale promessa.

Ma le difficoltà incontrate dai minori a crescere e divenire adulti non sono per caso legate al difetto di immagini della vita adulta, tali da suscitare l'apprezzamento e il desiderio di identificazione del minore?

La dissociazione tra questione educativa e vita adulta realizza un tratto 'puerocentrico' della cura per il minore, che appare assai problematico. Esso contraddice l'evidenza immediata. È infatti subito evidente a tutti che la possibilità che l'adulto diventi educatore è strettamente legata alla sua testimonianza personale, non invece a quello che egli intraprende deliberatamente nell'interesse del minore.

Nella stagione moderna, segnata dalla cultura illuminista, figura di valore era l'età adulta. Il programma, in molti modi ripreso dalla cultura del Novecento, era quello di una 'emancipazione', di un'uscita dunque dalla 'minore età'. La cultura 'postmoderna' appare invece attraversata dal tacito assunto che 'adulto è brutto'. Così pensano e sentono non solo gli adolescenti, ma tutti. Gli ideali di vita proposti dall'industria culturale privilegiano stereotipi tipicamente adolescenziali. Modelli di vita cioè versatili, caratterizzati dalla permanente possibilità di ritrattare ogni scelta, estemporanei e senza memoria; loro tratto qualificante è uno spiccato narcisismo, e dunque un'attenzione ossessiva alla propria immagine...

2. Le questioni di principio

La crisi dell'educazione è avvertita e denunciata dalla Chiesa. Essa pare però intenderla quasi dipendesse per un lato dal difetto di impegno morale, per altro lato da influssi deteriori esercitati da questa o quell'altra ideologia; meno attenta è invece alle sue cause civili, dunque alle profonde trasformazioni civili che rendono il compito educativo più arduo. Deprecare non basta; minaccia di alimentare un sogno di restaurazione obiettivamente patetico... È importante individuare alcuni nodi teorici, sui quali è urgente una riflessione cristiana.

2.1. Cultura, verità e libertà

La coscienza del singolo pare oggi condannata alla solitudine; le forme correnti del confronto pubblico ne ignorano gli aspetti più profondi. Testimoni della solitudine della coscienza, del suo rimuginare inconcludente e denso di spettri, sono poeti e romanzieri. Essi descrivono tutti la condizione di smarrimento *dell'anima* nel mondo presente, la sua fondamentale estraneità rispetto alle forme della vita effettiva. L'anima minaccia di rimanere sempre alle spalle delle mani e di tutte le facoltà operative del cittadino della metropoli. Egli fa tutto quello che fa (e fa un'infinità di cose) soltanto a questo prezzo, di non mettere l'anima nelle proprie occupazioni; conosce poi la ritornante e ossessiva esperienza del difetto di senso di ciò che intraprende.

La *cultura animi* (coltivazione/cura dell'anima) non può fare a meno delle forme della cultura, intesa nella sua accezione antropologica. Questa non è certo quella rappresentata dalla comunicazione pubblica. Le forme simboliche sottese alla vita comune esigono poi certo sempre una ripresa critica da parte della coscienza del singolo, che non è tautologica; solo attraverso la ripresa libera del singolo le forme della cultura possono trovare rinnovata verità. Ma tale ripresa appare oggi ardua.

Lo vediamo con particolare chiarezza considerando le forme del *disagio* giovanile: esse sono spesso grossolane e arroganti, dissimulano piuttosto che manifestare ciò che effettivamente vive il singolo. Tale vissuto ha i tratti della sofferenza. La vita dell'adolescente è in cerca di autore. Una sofferenza come questa non può essere detta nei termini della cultura corrente; cercare *l'autore*, o addirittura *l'autorità*, è cosa che la lingua comune condanna come infantile.

Rilevante a tale proposito è il riferimento ai vangeli. In essi è scritto che le folle, ascoltando Gesù, erano stupite: *egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi* (Mt 7,29). Soltanto tale rinnovato stupore restituisce evidenza a verità che, pure in qualche modo note fin dall'inizio del mondo, appaiono come dimenticate. La legge, di cui Gesù parla nel discorso del monte, era nota da sempre; ma le forme nelle quali essa era proposta dagli scribi facevano sì che essa annoiasse, e non edificasse. L'insegnamento di Gesù, sostenuto da evidente autorità, rinnovava invece lo stupore, e con lo stupore anche il principio della conoscenza. Non deve sembrare eccessivo questo accostamento: ogni educatore, e anzi tutto ogni genitore, per porsi nelle condizioni di edificare, deve in qualche modo rinnovare il miracolo di questa autorità e di questo stupore...

2.2. Applicazione al rapporto genitori/figli

Alle esperienze originarie, che sostanziano la sorprendente prossimità umana, appartiene la generazione. Insieme alla prossimità tra uomo e donna, e in relazione stretta a quella, la prossimità tra genitori e figli concorre in maniera insostituibile al dispiegamento di tutti i significati radicali del vivere. In questa luce, non stupisce che a margine di tale evento sia pronunciato il nome di Dio, anche nella presente società secolare. La secolarizzazione della vita della coppia non impedisce che, quando nasca il bambino, sia avvertita la necessità del battesimo. Più in generale, per rapporto ai figli è spesso avvertita la necessità di offrire *anche* gli elementi di un'educazione religiosa. La stessa percezione spontanea che i bambini hanno del mondo, e anzi tutto della figura dei genitori, è chiaramente connotata in senso religioso; essi appaiono di fatto assai sensibili al messaggio religioso, quando esso sia loro proposto.

Il tratto religioso dell'esperienza della generazione spiega come il rapporto tra genitori e figli assuma sempre e comunque rilievo educativo; assuma tale rilievo prima e più di quanto i genitori sanno e vogliono. Essi apprenderanno il senso di ciò che fanno soltanto attraverso lo svolgersi dell'esperienza effettiva, attraverso le domande dei figli, e prima ancora attraverso le loro attese inesprese. Essi in certo modo conoscono che cosa voglia dire generare ed educare anche da prima; ma la verità di ciò che già sanno deve essere da capo scoperta attraverso l'esperienza effettiva. Trova così conferma un principio generale: la verità della cultura è rigenerata attraverso le esperienze concrete dei singoli.

Quando si ignori questo debito mai esaurito che le verità generali hanno nei confronti dell'esperienza concreta, accade che quelle verità da sempre note assumano la consistenza di una difesa nei confronti di ciò che soltanto attraverso la relazione vissuta può essere appreso. Esempi numerosi ed eloquenti sono offerti proprio dal rapporto educativo. Accade infatti con facilità, oggi in specie, che i genitori e (più ancora) gli insegnanti si servano di certezze 'ideologiche' per rimuovere compiti oscuri e impegnativi. Probabilmente dev'essere spiegato in questa luce il fatto, sorprendente, che i genitori mostrino una scarsa consapevolezza delle difficoltà del loro rapporto con i figli.

La distanza tra la retorica disponibile e la consistenza obiettiva del rapporto tra genitori e figli appare in forme più evidenti nel caso dell'educazione morale e religiosa. È diventato un luogo comune per i genitori esprimersi così: voglio dare ai miei figli l'opportunità di conoscere anche la religione: poi sceglierà lui. Il figlio dovrà certo decidere da se stesso; ma per scegliere ha bisogno che prima scelga altri per lui. Fin dall'inizio i genitori hanno scelto per lui la vita. La verità del gesto della generazione chiede che i genitori rendano ragione di tale scelta; questa attesa i figli esprimono in molti modi; non vogliono da loro informazioni generali sulle possibili concezioni della vita; vogliono sapere quale sia la verità della loro stessa vita; a quella verità infatti è legata la vita stessa dei figli.

2.3. Educare alla fede?

La vita umana è possibile soltanto nel segno di una promessa. Essa è originariamente espressa dall'opera gratuita di Dio, che sola permette all'uomo di iniziare il cammino. La promessa, per potersi realizzare, esige d'essere creduta. La vita è possibile soltanto nel segno della fede. La fede assume la forma di obbedienza ai suoi comandamenti. Il contenuto dei comandamenti è, in qualche modo, da sempre noto ai figli di Adamo; la notizia è per altro dubbia. La legge di Mosè deriva in larga parte i suoi contenuti dalla tradizione comune dei popoli; ma la loro iscrizione nel quadro dell'alleanza pone le premesse per riconoscere in quella tradizione una verità inedita, anche assai critica nei confronti dei luoghi comuni. Il compito dei profeti sarà appunto questo: rendere esplicita la valenza critica che l'alleanza con Dio assume rispetto alla tradizione dei figli di Adamo.

Lo schema di fondo, che presiede alla comprensione della condizione umana, suggerisce insieme quale sia il luogo e il senso dell'educazione. Il passaggio dal momento in cui la vita semplicemente accade al momento in cui la vita dev'essere scelta descrive la parabola dell'educazione, del passaggio cioè dall'età infantile all'età adulta. Troviamo una sintesi breve del senso di tale passaggio nelle parole del Signore che introducono la celebrazione dell'alleanza presso il monte Sinai:

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli. (Es 19, 4-5)

Fin a questo monte, e dunque fino alla mia presenza, siete venuti senza necessità di scegliere, quasi portati in braccio come i bambini. Ora invece dovete scegliere e dovete camminare con le vostre stesse gambe. La voce che il popolo dovrà ascoltare è quella iscritta nel primo viaggio, in quella specie di volo sorprendente che Israele ha compiuto portato sulle ali dal suo Dio. L'alleanza che deve custodire è quella stretta sul fondamento della legge. A meno di prendere questa decisione, il beneficio che voi avete già conosciuto nel passato appassirà in fretta; allora di necessità voi dovete deprecare il fatto di aver cominciato il viaggio.

Il passaggio dalla condizione infantile a quella adulta non si produce in quel preciso momento in cui il rito di alleanza è celebrato. Il rito chiede per sua natura d'essere verificato nella vita concreta; la transizione dalla condizione infantile a quella adulta comporta un tirocinio pratico. Tappe di tale tirocinio sono le prove del deserto. Merita di rilevare come il racconto di tali 'prove' nell'Esodo e nei Numeri suggerisca una progressione: in occasione delle prime prove (cfr. Es 15, 23-26) non è ancora espresso un giudizio nei confronti del popolo, ancora bambino; la prova è l'occasione per proporre al popolo la legge:

In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!» (Es 15, 25-26)

Le ultime prove invece già comportano un giudizio: lo vediamo nel racconto di Massa e Meriba (Es 17, 1-6, vedi anche il suo doppio in Nm 20, 1-13):

Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no? »

La progressione del racconto biblico è simile a quella che si produce nella vita del bambino che cresce: da principio egli non conosce legge; non basta che la legge sia resa nota, perché anche lo impegni; la legge gli è data per educarlo, e non per giudicarlo. Questo tempo però non può durare per sempre; viene il tempo in cui la legge diventa principio di un giudizio.

La ripresa suprema di questo schema la possiamo riconoscere nel rapporto di Gesù stesso con i discepoli. La prova sarà qui alla fine superata; ma soltanto alla fine. Prima che testimoni della fede, i discepoli di Gesù sono testimoni del peccato del mondo. Tale loro qualità diventa esplicita là dove Gesù respinge lontano da sé Pietro come un tentatore, un *satana*, perché egli *non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini* (Mc 8,33). Come Mosè e meglio di Mosè, Gesù corregge sempre da capo i suoi discepoli; non basta certo la correzione che egli propone nella forma dell'istruzione; la correzione vera e risolutiva è quella che egli realizza attraverso la sua stessa vita, attraverso il suo servizio, e dunque attraverso il dono della propria vita per loro. Nel racconto dell'ultima cena il vangelo Giovanni pone queste parole sulla bocca di Gesù, a interpretazione del gesto della lavanda dei piedi, e più radicalmente della sua passione umiliante e di tutta la sua vita:

Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. (Gv 13, 12-15)

Appare qui con estrema evidenza che il comandamento di Dio trova la sua formulazione piena e finalmente univoca soltanto mediante il gesto di Gesù; i discepoli debbono fare gli uni per gli altri esattamente quello che prima il Maestro ha fatto per loro. L'ubbidienza suppone la memoria riconoscente.

Questo schema propone un modello illuminante per intendere il rapporto tra genitori e figli, tra educatori e minori, e in genere tra una generazione e l'altra. La pretesa della cultura pubblica del nostro tempo di istruire la questione educativa senza mettere in questione la verità di cui vive la generazione adulta, è evidentemente falsa. I genitori lo sanno bene; dalla difficoltà di educare il loro figli essi infatti sono permanentemente messi in crisi per ciò che si riferisce alle certezze stesse di cui personalmente vivono. Non trovano però aiuto, per comprendere e soprattutto per rimediare a tale crisi, nei luoghi comuni della cultura che li circonda. Comprendere la crisi dei genitori, e dunque offrire loro risorse per venirne a capo, è una delle responsabilità massime del nostro tempo. E responsabilità di tutti coloro che hanno a cuore la causa dell'uomo. È responsabilità in particolare dei cristiani e della Chiesa. Appunto attraverso l'assunzione di una responsabilità per rapporto al difficile compito che i genitori oggi hanno, deve esprimersi la qualità responsabile della riflessione sul compito educativo.

III. L'educatore/catechista dei ragazzi di 11-12 anni

La responsabilità dell'educazione delle giovani generazioni non è riconducibile ai soli genitori bensì **all'intera comunità**, la quale può favorire od ostacolare l'acquisizione delle capacità genitoriali. A tal fine è indispensabile **costruire alleanze educative** che favoriscano la positiva interazione tra le diverse agenzie educative e la famiglia.

La comunità educante si realizza quando gli adulti (genitori, operatori pastorali, catechisti), insieme ai ragazzi si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale e istituzionale, per realizzare progetti di crescita e di cambiamento in cui adulti e ragazzi, sono coinvolti in un processo di responsabilizzazione complessiva e reciproca.

Qui **ci concentriamo sulla figura del catechista** che, a nome della comunità e in stretto legame con essa, accompagna i ragazzi nel "tempo della mistagogia".

Il catechista dei ragazzi di 11-12 anni è una figura di cristiano adulto nella fede che si apre alle loro domande, se ne lascia interpellare, le vive sulla sua pelle e, alla luce della Parola e dell'esperienza della Chiesa, le fa incontrare con la vita di Gesù. Lo scopo è promuovere nei ragazzi una progettualità di vita (pure appena impostata, ma nella direzione della globalità delle esperienze che la compongono) nell'apertura agli altri e al mondo. In questo modo cresce la loro adesione a Cristo, si fa sempre più definito il progetto di vita e si chiarisce il loro compito nella Chiesa.

Gli elementi da **sottolineare per la figura del catechista** sono:

- la necessità di cogliere nella propria vita i messaggi che gli lanciano i ragazzi, come provocazioni alla sua fede;

- avere lui stesso una chiara progettualità centrata su Cristo, in vista di far crescere quella degli altri;
- non fermarsi a svolgere un ruolo o una funzione, ma sentirsi continuamente provocato a crescere nella propria vocazione umana, ecclesiale e sociale;
- vivere una profonda dimensione ecclesiale.

Il catechista è colui che sa del tesoro presente e nascosto nei ragazzi; il suo compito è aiutarli nella scoperta di tale tesoro e nello svelamento dei suoi segreti.

Ogni storia di mistagogia porta sempre nell'immaginario il simbolo del forziere nascosto in qualche antro della terra, o del tesoro nascosto. L'iniziazione custodisce e assicura un compito importante: quello della rivelazione dell'arcano, dello svelamento dei segreti. Bisogna passare allora dal dono all'appropriazione, dalla consegna alla scoperta del tesoro. L'animatore deve tenerne conto. Il segreto è proprio la qualità della vita, la vita nuova, donata attraverso i sacramenti e modulata sull'esperienza religiosa, culturale e sociale: da qui l'esercizio a saper coglierne i segreti nascosti nella vita, a saper ascoltare la vita che parla al ragazzo.

Da questo ascolto e svelamento nasce nei soggetti e nel gruppo medesimo una parola nuova, una parola segreta da custodire. Il legame tra svelamento dei segreti e parola-linguaggio appare essenziale. Dunque l'itinerario della mistagogia deve contemplare lo spazio di riappropriazione della parola, una "parola diversa" sulla vita, perché è la parola che è consapevole dei segreti disvelati. Si tratta di una parola tramandata, di una parola diversa perché da un lato intessuta di racconti mitici, quelli che narrano dell'ordine del mondo (del segreto delle cose, della natura, delle persone, della vita, del mistero del mondo, il cosmo per non rimanere prigionieri del caos) ed insieme narrano del nuovo ordine soggettivo e collettivo che si viene instaurando. Per accedere a questa parola che svela i segreti, l'iniziato necessita di un codice, di un alfabeto nuovo che non possiede ancora e al quale ha accesso solo grazie al ruolo del sapiente, al depositario di tali segreti che rappresenta la generazione che fa la consegna (questo è il compito dell'educatore/catechista).

Ecco qui nuovamente sottolineato il legame necessario tra narratori adulti e nuovi soggetti narratori che dai loro educatori imparano l'arte di vivere, di amare, di narrare.

Non si tratta di proporre semplicemente corsi speciali di formazione ma di valorizzare la quotidianità come fedeltà ai soggetti in crescita che si aprono progressivamente alla vita e si appassionano ad essa; che imparano a custodire il mistero che la loro vita porta già dentro e si aprono al suo disvelarsi attraverso la vicinanza di testimoni credibili, sperimentati vicini e significativi.

La figura dell'educatore/catechista è perciò "centrale" nel cammino di crescita del ragazzo durante il periodo della mistagogia. Ovviamente questo implica **una preparazione adeguata**, accompagnata da una sorta di riflessione sulla *propria adolescenza e preadolescenza* e soprattutto su eventuali problemi personali rimasti insoluti, sulle difficoltà che ciascuno ha personalmente incontrato in quel periodo, e su quelle che incontra oggi nel trattare con i ragazzi. Un tentativo sistematico di autoanalisi può certamente permettere di cogliere e modificare certi tratti del proprio comportamento che risultano inadeguati o di vedere meglio la natura di certe difficoltà nei rapporti sociali. Questo permette all'animatore di essere un modello credibile e al ragazzo di guardare a personalità mature da imitare.

In modo particolare l'atteggiamento quotidiano, o se vogliamo, la virtù fondamentale che dovrà sorreggere e guidare il catechista sarà la carità, illuminata dalla fede: è essa che dà a tutto l'impegno del catechista la sua ragion d'essere, la sua più vera motivazione educativa e il suo compimento... Ma se per amore non saprà essere uomo di speranza, le difficoltà lo abatteranno e la delusione gli riempirà il cuore di tristezza rendendolo incapace di essere testimone della vita che non muore, immagine credibile e significativa di Gesù, modello di vita cristiana. E come potrà educare e credere nel domani chi non è sostenuto da una speranza che vede ciò che ancora non è? «La fede, infatti, afferma Péguy, non vede che quello che è. Lei (la speranza) vede quello che sarà. La carità non ama che quello che è. Lei (la speranza) ama quello che sarà».

La fede, la speranza e la carità sono, quindi, i tre atteggiamenti fondamentali che dovranno caratterizzare un educatore, soprattutto nell'anno della mistagogia, che ha, tra gli scopi principali, proprio quello di aiutare i ragazzi a vivere secondo quelle tre virtù. Ma a questi atteggiamenti di fondo, altri dovranno aggiungersi affinché tutta l'affettività del catechista e la sua intelligenza siano orientate al raggiungimento della meta alla quale il Signore l'ha chiamato. Fra le molte virtù che necessitano a un educatore per affrontare le difficoltà del suo servizio educativo, una, in particolare, dovrebbe oggi distinguere il catechista, quella della **fortezza**, ovvero il vivere una fede forte, che non si abbatte né di fronte alle oggettive difficoltà del proprio gruppo o del territorio dove opera e neppure di fronte alla propria emotività, che può alquanto condizionarlo; essa, la fortezza, gli permetterà di dare continuità nel tempo al proprio servizio e di superare gli ostacoli. Dal voler essere all'essere, vivendo quindi nella fede atteggiamenti quotidiani di speranza e di carità, di giustizia e di fortezza. Ecco l'ideale del catechista di questi ragazzi.

Parte III: Proposte per il cammino di catechesi dei ragazzi e dei loro genitori

I. Descrizione schematica della proposta

La proposta prevede per ognuno dei quattro periodi dell'anno catechistico 6 attenzioni per i ragazzi (contenuti, aggancio con l'esperienza, ecc.) e qualche indicazione per il cammino dei genitori.

Aspetti da considerare (contenuti)	In questa casella sono presenti gli aspetti rilevanti del tema in questione (i contenuti catechistici della mistagogia), che sarà sviluppato, durante l'anno, nei 4 aspetti seguenti: 1. il mettersi in gioco 2. la speranza 3. la fede 4. la carità Insieme vengono offerti alcuni materiali bibliografici che potrebbero essere utili agli animatori per approfondire il tema.
Aggancio con l'esperienza	In questa casella sono offerti alcuni spunti per collocare il tema in relazione all'esperienza che vivono i ragazzi a questa età, tenendo conto dei loro compiti evolutivi e delle loro esperienze sociali più comuni. Nel caso specifico: - la frequentazione della scuola media; - l'ampliamento delle relazioni amicali; - il confronto più ampio con altre visioni del mondo, con nuove sintesi... È questa l'operazione più delicata: si tratta di vedere come la vita del ragazzo (con le sfide che contiene) possa trovare nella dimensione cristiana delle risorse adeguate per crescere, delle risposte e provocazioni per essere più piena, dei criteri di riferimento per i propri compiti.
Cose da fare	Vengono offerte (in forma rapsodica e non sequenziale) delle iniziative pratiche (esperienze) che potrebbero aprire un argomento e/o sintetizzare un percorso, approfondire un tema.... Si tratta di esperienze reali. Per quanto riguarda i giochi di simulazione, si rimanda a pubblicazioni specifiche.
Parole da custodire	Per ogni fase, sono previste delle "parole" di riferimento, nella forma di slogan, di storie evocative, di un testo biblico fondativo... Tali "parole" sono da esplorare ed assimilare nella propria memoria affettiva; possono costituire una sintesi importante; un riferimento cognitivo ricco anche di implicazioni affettive: come le frasi che si annotano sul diario, i pezzi di canzoni che si memorizzano, le poesie o i "rap" che si scrivono.
Educazione alla preghiera	Si suggeriscono indicazioni o esperienze per aiutare i ragazzi a partecipare attivamente all'Eucaristia domenicale e a interiorizzare alcune nuove forme di preghiera adatte alla loro età. Lo scopo non è solo l'assunzione consapevole e qualificata della propria condizione di "orante" nei momenti celebrativi della comunità cristiana, ma anche la ricerca e sperimentazione di diverse modalità di rapporto con Dio. Occorre perciò creare momenti in cui si dà voce ai propri bisogni, problemi, perplessità, desideri, stati d'animo... rapportandoli ad un Interlocutore.
Educazione della coscienza	La formazione della coscienza del ragazzo, oltre che con l'interiorizzazione delle virtù teologali, viene consolidata con il riferimento a una virtù cardinale (come forma di organizzazione delle proprie energie che consenta un certo dominio di sé) e con il rimando a uno o più comandamenti quale indicazione di Dio per una vita buona..
Genitori	I genitori sono interpellati perché recuperino loro stessi la bellezza del vivere da cristiani secondo la speranza, la fede e la carità e prendano coscienza di quanto il loro atteggiamento veicoli (o meno) criteri di riferimento e valori.

II. Descrizione dettagliata per i vari periodi dell'anno catechistico



Periodo d'inizio



Periodo: dall'inizio dell'anno catechistico fino alla festa di Cristo Re

Tempo a disposizione:
..... incontri-pomeriggi

a) In forma schematica

Obiettivi	Aiutare i ragazzi a sentirsi ormai “iniziati”, pienamente inseriti in Cristo e nella comunità cristiana	
Aspetti da considerare (contenuti)	L'essere diventati cristiani offre la possibilità di vivere la comunione con Cristo e col Padre nella comunità cristiana, con la quale ci si raduna soprattutto nel giorno del Signore. ENTRA IN CAMPO! C'È UN TESORO! LA DECISIONE DI METTERE A FRUTTO - i luoghi, i tempi e le regole - i paletti del cammino - il senso dei comandamenti - il senso del “giorno del Signore”	Cfr. CdF/4, cap. III (pp. 72-111); cap. IV (pp. 114-119); cap. VI (pp. 172-193). Per l'animazione cfr. Marchioni, pp. 51-86; 125-135.
Aggancio con l'esperienza	Esperienza di un tempo nuovo. “Entrare in campo”: l'emozione di “entrare in campo” per la prima volta. Avventura! Il senso del gioco di gruppo.	
Cose da fare	Assumere dei piccoli ruoli che visibilizzino il pieno inserimento nella comunità. Ad es. alcuni rappresentanti possono essere ammessi a partecipare a un incontro del CPP, che affronta proprio il tema del “tempo della mistagogia”.	
Parole da custodire	Entra in campo! “Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore” (Lc 12, 34).	Cfr. Mt 13, 44 – 46; Lc 12, 34.
Educazione alla preghiera	Offrire il proprio contributo nella liturgia domenicale. Ad es. il gruppo prepara e legge le preghiere dei fedeli, con particolare attenzione alla dimensione missionaria della Chiesa e della vocazione cristiana. Uso dei salmi, in forma adattata.	
Educazione della coscienza	Si potrebbe approfondire il III comandamento: “Ricordati di santificare le feste”.	Cfr. Lasconi, pp. 61-86; Bocci, pp.18-21.
Genitori	Un incontro iniziale su come stare accanto ai ragazzi in questa età e sul senso del cammino “mistagogico”.	

b) In forma più sviluppata

I) La situazione dei ragazzi

La situazione dei ragazzi è caratterizzata, sotto il profilo culturale, per lo più dall'ingresso nelle "medie" e, dal punto di vista religioso, soprattutto dall'aver ormai ricevuto tutti i sacramenti dell'IC, che fanno diventare "cristiani", cioè "di Cristo".

In questo primo mese e mezzo si vivono degli incontri per precisare l'identità del gruppo e il nome "Antiochia" (cfr. Atti 11, 26; 13, 1-3); assumere alcuni ruoli nella partecipazione alla liturgia e vivere insieme qualche esperienza significativa (raccolta, un momento particolare di preghiera, un'attività missionaria...). La catechesi più strutturata e in forma più sistematica potrebbe iniziare con l'Avvento.

Entra in campo c'è un tesoro! La decisione di mettere a frutto!

Questo è lo slogan del primo periodo dell'anno. Dopo aver completato l'IC, è importante che i ragazzi vivano l'esperienza cristiana come un mettersi in gioco con tutta la loro personalità.

Il campo è la vita, il mondo, le relazioni. Mentre la vita di Dio in loro (fede, speranza e carità) è il tesoro da scoprire e mettere a frutto.

Tutto il cammino dell'anno è proprio all'insegna di questo "entrare in campo", di questo mettersi in gioco, facendo conto non solo delle proprie qualità ma anche delle possibilità contenute nel dono di Dio. Si tratta di dare una possibilità al dono ricevuto di essere attivo ed operare nella propria vita... E se fosse vero che siamo figli di Dio? Che siamo assimilati all'esperienza di Gesù? Che lo Spirito Santo ci sollecita e ci guida? E se fosse vero che Dio vuole fare storia con noi? Che non siamo nel mondo per caso?

II) Approfondimento teologico (per il catechista)

Sul "giorno del Signore"

Nel libro degli Atti degli Apostoli (20, 7) Luca ci ricorda che i cristiani hanno l'abitudine di trovarsi la "domenica", il giorno del Signore (cfr. Ap 1, 10), per ascoltare la testimonianza degli apostoli e per celebrare l'Eucaristia ("spezzare il pane"). Molti scritti cristiani dei primi secoli ci ricordano questo importante appuntamento. Così, ad es., Giustino (un martire cristiano morto tra il 163 e il 167) scrive: «Ci raduniamo tutti insieme il giorno del sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, mettendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo, nostro Salvatore, risuscitò dai morti nel medesimo giorno». I cristiani hanno dato un nome nuovo al "giorno del sole" (così chiamavano i romani la domenica), al primo giorno dopo il sabato ebraico, chiamandolo "il giorno del Signore", poiché in latino "Signore" si dice "Dominus", da cui viene "dominicus", "domenicale", appunto il giorno del Signore.

Come afferma *Sacrosanctum Concilium*, un documento del Concilio Vaticano II (l'assemblea di tutti i vescovi del mondo avvenuta nel 1962-1965), «secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, i cristiani celebrano il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti (1 Pt 1, 3). Per questo la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (n. 106).

Ecco perché è importante esserci con gli altri cristiani, ogni domenica: anche noi, come i primi cristiani, dobbiamo essere "assidui" all'insegnamento degli apostoli e alla celebrazione dell'Eucaristia (cfr. Atti 2, 42), perché è il nostro modo di festeggiare la risurrezione di Gesù. Certo, possiamo avere tanti impegni, spesso andiamo al mare o in montagna, o a trovare qualche parente... Ma se siamo diventati veramente cristiani, prima di tutto ci teniamo ad andare ad incontrare il Cristo risorto insieme con gli altri discepoli. L'ideale è che tale incontro avvenga nella nostra comunità parrocchiale, perché questo ci dà la possibilità di fare comunione più autentica non solo col Signore ma anche coi fratelli che incontriamo ogni giorno. Tuttavia, in qualsiasi parte del mondo ci troviamo, è importante che cerchiamo una chiesa con dei cristiani e ci uniamo a loro per celebrare il giorno del Signore. Altrimenti, che cristiani siamo?

(Testo liberamente preso da A. Fontana – M. Cusino, *Progetto Emmaus. Catecumenato*, vol. 5: *Il tempo della mistagogia* (guida), LDC, Torino 2008. Si vedano le pp. 32-52. Per la trattazione del tema coi ragazzi cfr. anche *Emmaus/5* – schede, pp. 6-13.)

Sui comandamenti: cfr. T. Lasconi, *10... per amore. Una lettura cristiana dei comandamenti. Per la riflessione, il confronto e la catechesi*, Paoline, Milano 2001. Per la catechesi ai ragazzi è specifico V. Bocci,

I dieci comandamenti spiegati ai ragazzi, LDC, Torino 2007. Altri testi (utili anche per l'incontro coi genitori) si trovano nella bibliografia generale della IV parte di questo nostro sussidio.

III) Possibili piste di approfondimento, riflessione, lavoro, esperienze (con i ragazzi)

Dopo l'esperienza estiva, di amicizia ecc. è bene fare spazio alla condivisione di quello che si è fatto e poi a momenti di aggregazione, per preparare e progettare alcune attività in questo primo periodo dell'anno pastorale (ad es. un grande gioco iniziale, la preparazione di una festa per i più piccoli...).

a) **L'avventura... Inizia un tempo nuovo.** C'è un tesoro che è stato seminato in noi, nel nostro campo, c'è da scoprirlo...: come sarà? Che cosa mi aspetto? Che cosa ci proponiamo insieme come gruppo?

Con i ragazzi si precisa il senso del cammino della "mistagogia": si potrebbe chiedere ad alcuni ragazzi di cercare in internet le voci "mistagogia" e, soprattutto, "catechesi mistagogiche", invitandoli a riferire al gruppo la volta successiva.

Si cerca insieme anche il significato dello slogan (entra in campo!) e si precisano insieme alcune regole di gruppo, le modalità degli incontri. A questo proposito, possibilmente, è bene variare rispetto al cammino dei 4 anni precedenti ... o come orario o come frequenza e tempo di durata. In modo particolare è opportuno puntare su incontri più prolungati, non necessariamente a scadenza settimanale (es. un pomeriggio o una serata o un fine settimana).

b) Far dire a loro che **cosa può significare questo anno**: ormai con i sacramenti sono pienamente inseriti in Cristo Gesù e nella comunità; vivere da cristiani significa... (ognuno dice ...).

Si raccolgono le varie espressioni e poi si sottolineano questi aspetti:

- vivere il giorno del Signore;
- aderire a Gesù e alla sua vita e per questo accogliere i comandamenti come indicazioni per il percorso che lui ha vissuto per primo;
- far posto alla parola di Dio nella vita di ogni giorno;
- vivere come Gesù le relazioni con gli altri;
- comprendere il valore della comunità cristiana e sentirsi parte di essa.

c) **Per aiutare a vivere il giorno del Signore**

Si possono invitare i ragazzi a fare un'intervista a qualche cristiano per vedere come vive il giorno del Signore. Contemporaneamente si sceglie un monastero di clausura e si intervistano le monache o i monaci sullo stesso tema. Nell'incontro successivo si confrontano le risposte e si riflette criticamente alla luce della Parola di Dio e del senso del "giorno del Signore" (es. Atti 2, 41-48; Gv 21, 1-14; 1 Cor 11, 20-29).

Alla fine si può procedere al **"Rito della consegna del giorno del Signore"** insieme con la comunità e le famiglie" (cfr. Emmaus/5, pp. 48-52).

IV) Parole che guidano l'avventura e la ricerca

Mt 13, 44 – 46: Parabole del tesoro e della perla

"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Presentazione del brano biblico e lavoro sul testo.

Possibili attività: dividere i ragazzi in due gruppi, quelli che sono il campo e quelli che sono l'uomo che cerca. Che cosa prova il campo che ha il tesoro? Che cosa prova chi cerca?

E al momento del ritrovamento del tesoro: scambio di ruoli ... drammatizzazione...

Si può concludere con una bella caccia al "Tesoro", facendo sì che il "Tesoro" coincida con Cristo stesso.

Cfr. anche Lc 12, 34: "Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore"

V) Testo di catechismo: CEI, *Vi ho chiamato amici*, Roma 1991 (CdF/4). Si può far riferimento: al cap. III (pp. 72-111), dove si sottolinea la vita dei nuovi cristiani come partecipazione alla Pasqua di Cristo, che si rinnova ogni domenica; al cap. IV (pp. 114-119), che pone ai ragazzi la domanda: Chi sono? Un talento prezioso!; al cap. VI (pp. 172-193), che affronta il tema della "piena" appartenenza alla comunità cristiana. Per l'animazione cfr. Marchioni, pp. 51-86; 125-135.

VI) Per i genitori : Un incontro iniziale su come stare accanto ai ragazzi in questa età e sul senso di questo cammino.



Periodo di Avvento e Natale



Periodo: dalla festa di Cristo Re fino all'inizio della Quaresima

Tempo a disposizione:
..... incontri-pomeriggi

a) In forma schematica

Obiettivo	Aiutare i ragazzi a vivere ogni giorno da figli di Dio, scoprendo soprattutto il dono della speranza	
Aspetti da considerare (contenuti)	Quando sperimentiamo la distanza fra il nostro desiderio e ciò che ci è disponibile, la speranza dice che questa distanza non è una condizione negativa ma un invito al cammino. Dal punto di vista antropologico, la speranza è la valutazione positiva di questa distanza che il desiderio evidenzia; chi spera accetta questa distanza come un invito a scoprire, un invito ad essere aperti e cercare. La speranza è l'intuizione che quello che ci sta davanti nella vita è positivo poiché è all'interno della promessa di vita che Dio ci ha fatto, e Dio è fedele. La speranza cristiana dà consistenza al desiderio di vita, di una vita senza fine, aprendolo all'attesa di una piena partecipazione alla vita di Dio. Riflessioni sul senso dell'attendere, del vivere e morire, sul Regno di Dio che è all'opera e che un giorno si compirà. Avvento come tempo particolare dell'attesa e della speranza! Lo Spirito Santo, offerto in particolare nella Cresima, alimenta la speranza cristiana soprattutto nei momenti difficili: "egli vi insegnerà ogni cosa" (Gv 14, 26); "vi annunzierà le cose future" (Gv 16, 13); "non preoccupatevi...: lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12, 11). Lo Spirito Santo anima la speranza e sollecita verso il futuro. Il sacramento della riconciliazione come fonte di speranza. Gli atteggiamenti della speranza cristiana: capacità di attesa, credere continuamente a nuove possibilità, grazia di non arrendersi mai; apertura al futuro...	Cfr. CdF/4, cap. I (pp. 6-37); cap. III (98-99); cap. VI (pp. 205-206). Per l'animazione cfr. Marchioni, pp. 7-28; 69-71; 140-141.
Aggancio con l'esperienza	Si tratta di scavare e far emergere le esperienze dei ragazzi riguardo a: Sogni, desideri, ideali. Fiducia/aspettative. Paure. Autostima: giudizio positivo su di sé. Autenticità.	
Cose da fare	Progettazione di un "recital". Ambientazione: un videogioco (regole, abilità, obiettivi...). Dal virtuale al reale. Scatti di speranza: poesie, canzoni, racconti, foto... sulle speranze raccolte intorno a sé. Spazio SMS: nel luogo di ritrovo del gruppo potrebbe esserci uno spazio (parete, stand...) in cui appiccicare post-it con messaggi, per verbalizzare le impressioni, le paure, le emozioni.	
Parole da custodire	"Non temere!" (cfr. Mt 10). "Dorma o vegli, il seme germoglia e cresce" (cfr. Mc 4, 26-29). "La nostra speranza è Gesù" (François-Xavier Nguyen Van Thuan).	Cfr. Mc 4, 26-29; Mt 10.
Educazione	Oltre Halloween: una celebrazione in ricordo dei defunti. (cosa c'è dopo la morte; fino a che punto possiamo sperare?)	

alla preghiera	Il gruppo aiuta la comunità a vivere l'Eucaristia domenicale illustrando con un cartellone alcuni paesi dove i cristiani sono perseguitati ma resistono nella speranza. Si può pensare anche ad una veglia per i missionari martiri.	
Educazione della coscienza	Comandamenti IX-X: Non desiderare la roba/donna d'altri (la cupidigia come mancanza di speranza!). Virtù: forza.	Cfr. Lasconi, pp. 185-200; Bocci, pp. 42-49.
Genitori	Promessa/adempimento: la virtù della speranza e la struttura della relazione educativa.	Cfr. CdA, pp. 410; 565-574.

b) In forma più sviluppata

I) La situazione dei ragazzi

I ragazzi che entrano nella scuola media fanno un ulteriore passo avanti nel distacco dalla famiglia e nell'incontro con la diversità. Questa esperienza è certamente arricchente, ma anche comporta dei rischi e quindi nasconde delle paure.

Soprattutto oggi la fragilità complessiva delle generazioni fa emergere episodi di stigmatizzazione (bullismo) e di rifiuto, agiti o subiti, che segnano profondamente le persone.

È importante incoraggiare la crescita dei ragazzi:

- orientandoli ad una visione positiva del futuro (in virtù dell'amore di Dio, dello Spirito che è all'opera, della testimonianza di Gesù);
- esortandoli a non nascondere abitualmente le proprie paure e fragilità con comportamenti aggressivi o mistificanti, ma ad accettare se stessi come positivi (amati da Dio, dotati dei doni dello Spirito, redenti da Gesù);
- incoraggiandoli a passare dall'immaginazione alla prova reale...

II) Approfondimento teologico sul tema della speranza (per il catechista)

La virtù della speranza **ha un'intrinseca dimensione antropologica**, poiché dice riferimento ad una dimensione costitutiva dell'esistenza umana, che essa porta a compimento. Esiste in tutti, infatti, una qualche forma di speranza che, anticipandosi un futuro buono e sensato, permette di vivere ed è il presupposto della stessa libertà e operatività.

Come afferma Benedetto XVI nella enciclica *Spe salvi*, «noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificati di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è “veramente” vita» (n. 31; cfr. anche tutto il n. 30).

La speranza teologica è, quindi, l'atteggiamento, donato da Dio e assunto dalla libera volontà umana, per il quale, nonostante le difficoltà della vita, **attendiamo da Dio con fiducia il compimento del suo disegno d'amore**, che avrà la sua perfezione nel paradiso, pienezza di vita e di comunione con lui e con tutti i fratelli. Si tratta di un'attesa “dinamica”, poiché colui che porta in sé la certezza del compimento donato da Dio, è sollecitato a collaborare con lui per affrettare la costruzione di quel mondo di comunione e di pace, sapendo che i nostri sforzi, uniti alla fedeltà di Dio, non saranno vani.

La speranza è come «un'ancora della nostra vita, sicura e salda» (Eb 6, 19). È il grande e costante desiderio, fondato sulla promessa di Dio, di giungere alla vita eterna, alla piena comunione con Dio. Pertanto si tiene ugualmente lontana dalla presunzione come dall'abbattimento. Lotta coraggiosamente contro il male e

coltiva con fiducia ogni germe di bene, cosciente della propria debolezza ma anche della potenza di Dio che si manifesta proprio nella nostra debolezza (cfr. 1 Cor 2, 1-5). «Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gioia» (2 Cor 4, 16-17).

La virtù “teologale” della speranza è **partecipazione ad un atteggiamento costante di Gesù**. Nonostante le molteplici difficoltà della vita e le contrarietà delle forze del male, egli ha sempre mantenuto la certezza della fedeltà del Padre alle sue promesse. Per questo l’importante era per lui che si compisse la volontà del Padre, il suo disegno d’amore per tutti gli uomini. È questa speranza che ha portato Gesù, nonostante l’oscurità e la drammaticità della sua “ora” (l’ora della passione e morte), a credere che il Padre non lo avrebbe abbandonato nella morte ma gli avrebbe dato vita, la vita del Cristo risorto che non muore più (cfr. Mc 8, 31-38).

Gesù ha manifestato l’atteggiamento della speranza durante tutta la sua vita, a cominciare dall’annuncio del suo Vangelo, quando si accorgeva che molti lo rifiutavano. Ma lui, seminatore divino, continua a seminare dappertutto, anche sulla strada e tra le spine, convinto che, in qualche modo e da qualche parte, il seme della parola di Dio, suo Padre, porterà frutto (cfr. Mc 4, 1-9).

Per un ulteriore approfondimento cfr. tutta l’**enciclica di Papa Benedetto XVI Spe salvi**.

III) Possibili piste di approfondimento, riflessione, lavoro, esperienze (con i ragazzi)

Un’esperienza concreta di gruppo e una produzione collettiva possono dichiarare molto più di tante parole la propria capacità di sperare, in quanto rafforzano l’autostima e la consapevolezza delle proprie possibilità e il coraggio di “osare” insieme tra di loro e con Cristo: potrebbe trattarsi di un recital, un musical... In questo lavoro occorre fiducia, perseveranza, capacità di superare le proprie timidezze, di rimanere uniti anche nella diversità.

a) È importante che nel gruppo **siano fatte risuonare le paure/ansie/aspettative** che vengono vissute nel corso della scuola, in famiglia, nelle relazioni, di fronte alla malattia, alla morte ecc.. Si potrebbe costruire nella sede del gruppo un angolo per gli sms o gli mms dove porre anonimamente alla considerazione comune immagini e parole della propria esperienza. Ogni settimana si potrebbe dedicare qualche momento per far riflettere su uno di questi messaggi (aiuto alla espressione e alla interiorizzazione).

Sul tema della paura, come pure **sul tema della morte** si può prendere un qualche spunto interessante da V. Bocci, *I figli del vento*, LDC, Torino 2007, rispettivamente alle pp. 10-13 e 46-49. I giorni dei **Santi e dei Morti** ben si prestano per affrontare il tema ed annunciare la speranza cristiana.

b) Un’**indagine filmata fra gli adulti sul tema della speranza** (cosa sperano, perché, su quali basi...) potrebbe costituire lo spunto per allargare il tema, prima di **chiedere ai ragazzi stessi** di precisare la loro speranza.

Le speranze (sia degli adulti sia quelle dei ragazzi, confrontate tra di loro) vanno poi valutate nella loro consistenza, plausibilità..., valorizzate anche nel loro essere piccole speranze. Evitare di rimandare subito alle grandi speranze; piuttosto scavare la capacità di guardare ai piccoli segni, lasciare che il ragazzo prenda coscienza di cosa è speranza per lui; non intervenire subito giudicando...

c) Potrebbero essere raccolti e narrati **segni di speranza** incontrati nel territorio o nel mondo: racconti di storie; episodi. In particolare può essere toccante il racconto dell’esperienza del **Vescovo vietnamita François-Xavier Nguyen Van Thuan**, il carcerato, gioioso testimone della speranza: vedi ad es. il suo testo *Cinque pani e due pesci*, San Paolo, Milano 2002; oppure il testo degli esercizi spirituali da lui predicati alla presenza di Giovanni Paolo II nel 2000, dove tra l’altro afferma: «La nostra speranza è Gesù... Abbiamo un biglietto per incontrare la Santissima Trinità» (*Testimoni della speranza*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 276-277).

Si potrebbe visitare (d’accordo col cappellano) un qualche carcerato che sta riprendendo a sperare in una vita migliore; oppure un centro di ricupero per tossicodipendenti ecc.

d) All’inizio dell’Avvento, come rito di accensione della speranza, si può pensare ad una **celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione**. Il gruppo potrebbe preparare una celebrazione comunitaria della riconciliazione per tutta la popolazione, sottolineandone la dimensione di speranza, secondo quanto afferma anche Sap 12, 19: «Tu hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza, perché tu concedi, dopo i peccati, la possibilità di pentirsi» (cfr. Cfr. Emmaus/5, pp. 54-80; cfr. anche Emmaus/5 – schede: pp. 14-23; *Vi ho chiamato amici*, pp. 162-168).

e) Nel contesto della riflessione su queste esperienze si può approfondire la virtù della **“fortezza”** in rapporto ai **Comandamenti IX-X** (Non desiderare la roba/donna d’altri), mostrando come la cupidigia per lo più

tradisce una mancanza di speranza! Vedi il caso di Zaccheo. Ricuperata la speranza, grazie a Gesù Cristo, ha smesso di rubare (cfr. Lc 19, 1-10).

Cfr. nella parte IV gli opportuni approfondimenti sui comandamenti (vedi soprattutto Lasconi, pp. 185-200; Bocci, pp. 42-49) e sulle virtù cardinali.

f) **Film o canzoni** da cui prendere spunti:

La forza del singolo. The Power of One (regia di J. Avildsen, 1992);

Il Cacciatore di aquiloni (regia di M. Forster, 2007);

Billy Elliot (regia di Stephen Daldry, 2000).

Canzoni: *Fango* di Jovanotti (in Jovanotti, “Safari”, 2007).

IV) Parole che guidano l'avventura e la ricerca

Il seme (il “regno” seminato nel cuore di questi ragazzi) che da sé germoglia e cresce, come motivo di grande speranza: Mc 4, 26-29 (testi a cui far riferimento per la spiegazione del brano: Is 55:10-11; 1Cor 3,6-7; Fl 1:6):

Diceva ancora: «Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come. La terra da sé stessa dà il suo frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato. Quando il frutto è maturo, subito il mietitore vi mette la falce perché l'ora della mietitura è venuta».

Si può far riferimento anche al cap. 10 di Matteo:

«Non preoccupatevi... È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi... Non abbiate timore: voi valete più di molti passerì!».

“La nostra speranza è Gesù... Abbiamo un biglietto per incontrare la Santissima Trinità” (François-Xavier Nguyen Van Thuan).

V) Testo di catechismo: CEI, *Vi ho chiamato amici*, Roma 1991. Si può far riferimento: al cap. I: “C’è speranza nel mondo” (pp. 6-37); cap. III: “Lievito di speranza” (98-99); cap. VI: “In cammino nella speranza” (pp. 205-206).

Per l’animazione cfr. Marchioni, pp. 7-28; 69-71; 140-141.

VI) Per i genitori

Riflessione sul tema della speranza e sulla virtù della fortezza: come costruirle e come testimoniarle. Promessa/adempimento: la virtù della speranza e la struttura della relazione educativa (la relazione educativa è destinata al fallimento se manca la virtù della speranza, poiché l’opera educativa si gioca tutta in termini di “promessa”). Se si intende affrontare il tema dei comandamenti cfr. CdA, pp. 425-438.



Periodo di Quaresima



Periodo: dall'inizio alla fine della Quaresima

Tempo a disposizione:

..... incontri-pomeriggi

a) In forma schematica

Obiettivo	Aiutare i ragazzi a vivere ogni giorno da figli di Dio scoprendo soprattutto il dono della fede	
Aspetti da considerare (contenuti)	La virtù della fede sottintende, recupera e perfeziona quella dimensione antropologica che si esprime nelle varie forme del vivere quotidiano: credere nel senso della vita, di ciò che sto facendo, credere agli altri, all'amore ecc.. Con la fede teologale ci abbandoniamo con fiducia a quell'Altro, che è Dio stesso, accogliamo con convinzione la sua Parola di verità e con amore obbediamo ai suoi disegni. Nella fede "cristiana" accogliamo Cristo e l'annuncio della sua morte e risurrezione; contemporaneamente, partecipiamo allo stile di vita che Gesù stesso ha nei confronti del Padre. Gli atteggiamenti della fede sono: ascolto della Parola; fiducia in Dio; abbandono in lui e ai suoi progetti; obbedienza e amore. Soprattutto in Quaresima possiamo contemplare in Gesù alcuni atteggiamenti tipici del vero credente. La virtù della fede richiama il Battesimo, che è il sacramento della fede per eccellenza.	Cfr. CdF/4, cap. II (pp. 38-71); V (pp. 140-161). Per l'animazione cfr. Marchioni, pp. 29-50; 99-115.
Aggancio con l'esperienza	"Di quante persone ti fidi nella tua vita?" Cosa intendi quando dici a qualcuno: "Ti credo"? Come fa un bambino a vincere la paura? Cosa significa "ascoltare" veramente una persona?	
Cose da fare	Fare dei giochi di fiducia. Far fare una qualche esperienza di "ascolto": di Dio e dell'uomo. Pellegrinaggio a un antico battistero, dove i ragazzi fanno una solenne professione di fede battesimale.	
Parole da custodire	"Buttati" (cfr. Mt 14, 22-33); "Vivi di fede e per fede" (cfr. Eb 11,1-13). "Non si vede bene che col cuore! L'essenziale è invisibile agli occhi" (Saint-Exupéry).	Cfr. Mt 14, 22-33; Eb. 11, 1-12, 3; Gv 14, 1; Lc 7, 31-35; Mt 21, 28-32.
Educazione alla preghiera	Imparare ad ascoltare nella preghiera: atteggiamenti del corpo che indicano disponibilità all'ascolto. Il senso della "professione di fede" nell'Eucaristia domenicale. I ragazzi per alcune domeniche recitano il "credo breve" a cui tutta l'assemblea risponde Amen.	
Educazione della coscienza	Approfondimento dei primi due comandamenti ("Non avrai altro Dio...; non nominare il nome di Dio invano") e delle virtù della prudenza/sapienza.	Cfr. Lasconi, pp. 23-60; Bocci, pp.10-17.
Genitori	Riflessione sul tema della fede e sulla virtù della prudenza/sapienza: come vivere queste virtù? Come educare i figli stessi a viverle?	Cfr. CdA, pp. 410; 50-53.

b) In forma più sviluppata

I. La situazione dei ragazzi

Nel cammino di crescita il ragazzo è aiutato a vedere positivamente il futuro, ma deve imparare anche a fidarsi. Spesso i ragazzi di questa età hanno poca fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Si vedono “brutti”, impacciati. Si tratta di aiutarli a recuperare la fiducia in se stessi e nella vita attraverso la scoperta di una fede che dà “sicurezza” e “stabilità”, poiché è un appoggiarsi su quella roccia sicura che è Dio stesso.

“Entra in campo ... non temere, buttati... perché ti puoi fidare di una Parola certa, di una Persona che non delude”. Questo potrebbe essere ancora lo slogan del terzo periodo dell’anno catechistico.

I ragazzi hanno bisogno di scoprire la fiducia come atteggiamento positivo che permette di affrontare con la giusta grinta la vita; che facilita la crescita e l’apertura a nuove esperienze. La fede nel Signore Gesù, dono ricevuto e scoperto nuovamente, è una forza meravigliosa per il ragazzo e la ragazza che stanno crescendo.

II) Approfondimento teologico sul tema della fede (per il catechista)

La virtù teologale della fede **sottintende, recupera e perfeziona quella dimensione antropologica che si esprime nelle varie forme del “credere” quotidiano** (credere nel senso della vita, di ciò che sto facendo, credere agli altri, all’amore ecc.), che è la condizione indispensabile per poter vivere. Come afferma il filosofo B. Welte, se viene a mancare la “fede” che l’esistenza possa procedere ed essere sensata, «viene a mancare nella stessa misura anche la possibilità della viva attuazione dell’esistenza. L’esistenza intristisce, diventa sempre più impossibile, fino al suicidio... All’inizio non è né l’azione né il sapere. All’inizio è la fede» (*Che cosa è credere*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 37). Anche sotto un profilo antropologico la “fede” implica, perciò, libertà, razionalità, conoscenza, ma anche fiducia e scelta responsabile, nonostante una certa dimensione insuperabile di oscurità.

La fede teologale è l’atteggiamento, donato da Dio e assunto dalla libera volontà umana, per il quale, nonostante l’oscurità del suo mistero, **ci fidiamo non soltanto degli altri ma di quell’Altro, che è Dio stesso, ascoltando e accogliendo con gioiosa convinzione la sua Parola**, che dice la verità di Dio, dell’uomo e della storia, e **obbedendo** al suo disegno d’amore.

Con l’atteggiamento della fede “cristiana”, se, per un verso, accettiamo con certezza e senza vacillare Cristo, la sua parola e l’annuncio meraviglioso della sua morte e risurrezione, per un altro, **partecipiamo allo stile di vita che Gesù stesso ha nei confronti del Padre**. Gesù, infatti, “crede” profondamente nel Padre. Gli affida la propria vita. Tutta la sua vita di Figlio si svolge sotto lo sguardo di Dio Padre, del quale sta continuamente in ascolto. L’amore di suo Padre, i suoi desideri, sono come l’aria che egli respira, il suo nutrimento: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4, 34).

Colmo di questo amore, può liberamente volgersi verso gli altri, senza preoccuparsi di sé, senza paura né minaccia. Sulla croce, Egli si abbandona e pone la propria vita nelle sue mani: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46). Senza darne alcuna definizione, Gesù ha svelato concretamente in che consiste la fede: vivere le proprie gioie e le proprie sofferenze in riferimento a Dio, nell’intimità della sua presenza, fidandosi continuamente di lui, ascoltando e accogliendo la sua Parola di verità.

III) Possibili piste di approfondimento, riflessione, lavoro, esperienze (con i ragazzi)

a) Si può partire con **alcune di queste domande**:

- di quante persone ti fidi nella tua vita? I ragazzi fanno l’elenco di tutte le persone di cui si devono fidare in una giornata, dai genitori, al panettiere, al conduttore dell’autobus ecc..

- come fa il bambino piccolo a conoscere, a sapere le cose? Non è forse perché ascolta e accetta con fiducia quanto gli dicono i genitori, anche senza capire tutto? Questo atteggiamento lo possiamo chiamare, per certi versi, “fede”? Perché?

- quando dici a un tuo amico: “Ti credo!”, cosa intendi?

- “Non sia turbato il vostro cuore! Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (Gv 14, 1). In questa frase Gesù collega la fede al superamento della paura. Perché la fede è capace di togliere la paura, di dare sicurezza nonostante l’oscurità o il pericolo? Cosa fa il bambino quando ha paura? Come la supera?

Anche tu qualche volta hai paura? Come cerchi di superarla? Ti potrebbe aiutare la fede in Gesù? Perché?

b) Ci si può **confrontare con alcuni campioni o esemplari di credenti**, così come ce li tramanda la Bibbia: Confrontiamoci con il testo della lettera agli Ebrei (11, 1-39; 12, 1-3), dove si racconta di alcuni personaggi che, per fede, hanno fatto grandi cose:

- per fede Abele.... che cosa ha fatto?; per fede Noè... che cosa ha fatto?; per fede Abramo... che cosa ha fatto?; per fede Sara ... che cosa ha fatto?; per fede Gesù ... che cosa ha fatto?

A quanto pare la fede fa fare grandi cose; permette di realizzare progetti impensati. Perché?

Si possono cercare anche alcuni “esemplari” attuali di credenti che hanno fatto grandi cose. Chi ad esempio? Da che cosa possiamo sapere che avevano una grande fede? Che cosa hanno fatto? (si può dare ad ogni ragazzo o copia di ragazzi il compito di cercare in internet una figura attuale significativa di credente e di rispondere alle domande di cui sopra).

c) **Credere è un po’ come “buttarsi”**. Prova a pensare a qualche situazione in cui ti sei buttato (al mare, in un nuovo gioco, in una avventura, in una nuova amicizia...). Perché ti sei buttato? Cosa hai provato? Che cosa giustifica il “buttarsi”?

Ci si butta se si crede nelle proprie capacità o ad un altro: si può raccontare del bambino che si butta dalla casa in fiamme perché c’è il papà che gli grida di buttarsi e lo attende per prenderlo anche se lui non lo vede! Di fronte all’oscurità, alle incertezze della vita ci si butta solo se, in qualche maniera, si crede che c’è qualcuno che ci prende e di cui ci si fida. Da questo punto di vista che cosa è capitato a Pietro? Si è buttato in mare... ma poi? (cfr. Mt 14, 22-33). Si può anche far drammatizzare questo brano!

Vedi il lamento di Gesù in Lc 7, 31-35 nei confronti di coloro che non si “buttano” mai, che non si decidono mai ad entrare in gioco; oppure nei confronti di una fede che dice “sì” solo a parole (cfr. Mt 21, 28-32).

d) Possibili **giochi** sul tema della fede/fiducia:

- il gioco del sommergibile: affidarsi alla voce che guida
- il gioco del lasciarsi guidare ad occhi chiusi ecc.

e) Possibili **esperienze**

- Far fare una qualche esperienza di “ascolto”: di Dio (dove possiamo andare per ascoltare Dio? Qual è il luogo del parlare di Dio? *Lectio* possibile su Elia profeta all’Oreb cfr. 1 Re 19, 1-18) e dell’uomo (andare ad ascoltare qualche anziano o malato).
- Ascoltare Dio nella preghiera, impegnandosi in alcuni atteggiamenti del corpo che indicano disponibilità all’ascolto (seduti, volto aperto, mani non rigide e braccia distese ecc.).
- Pellegrinaggio a un antico battistero, dove i ragazzi fanno una solenne professione di fede battesimale.

f) Far lavorare sui **primi due comandamenti**, che invitano a fidarsi di Dio solo. Perché? Quali idoli possiamo avere “accanto a Lui”? (Cfr. Lasconi, pp. 23-60; Bocci, pp.10-17).

g) **Film o canzoni** da cui prendere spunti:

<i>Alla ricerca di Nemo</i> (animazione, regia di Andrew Stanton Lee Unkrich, 2003).	Il rapporto padre-figlio: dare o meno fiducia. La ricerca di Nemo da parte di Marlin; il superamento di molte paure; l’atteggiamento fiducioso di Doris di fronte alla vita...
<i>Azur e Asmar</i> (animazione, regia di Michel Ocelot, 2006).	Il viaggio eroico (e le prove) sorretto dalla fede nell’esistenza di un mondo che non si vede; essere ciechi/vedere; vari modi di intendere la sapienza.
<i>Happy Feet</i> (animazione, regia di George Miller, 2006).	La fiducia nelle proprie possibilità nonostante la diversità che si sperimenta; la fiducia negli altri e nella loro possibilità di capire.

IV) Parole che guidano l’avventura e la ricerca

- “Vieni. Buttati” (cfr. Mt 14, 22-33);
- “Per fede si fanno grandi cose” (cfr. Eb 11, 1-12, 3).
- “Non si vede bene che col cuore! L’essenziale è invisibile agli occhi” (Saint-Exupéry).

V) **Testo di catechismo**: si può far riferimento a CdF/4, cap. II: “Venite e vedrete”, dove, condotti dal Vangelo di Marco, si è aiutati a ripercorrere e fare proprio il cammino di fede dei discepoli (pp. 38-71); e V: “Non più servi ma amici”; qui si è accompagnati a condividere le scelte di fede e di amore di Gesù (pp. 140-161).

Per l’animazione cfr. Marchioni, pp. 29-50; 99-115.

VI) Per i genitori

Riflessione sul tema della fede e sulla virtù della prudenza/sapienza: come vivere queste virtù? Come educare i figli stessi a viverle? (Cfr. CdA, pp. 410; 50-53).



Periodo di Pasqua e Pentecoste



Periodo: dalla domenica di Pasqua fino alla fine dell'anno catechistico

Tempo a disposizione:
..... incontri-pomeriggi

a) In forma schematica

Obiettivo	Aiutare i ragazzi a vivere ogni giorno da figli di Dio scoprendo soprattutto il dono della carità	
Aspetti da considerare (contenuti)	La fame e sete inesauribile di amare ed essere amati costituiscono una dimensione essenziale dell'esistenza. Ogni persona anela alla libertà, ma la libertà più grande, quella che ci salva da ogni autocentratura e da ogni egoismo restrittivo, è una dilatazione della capacità di amare: nell'esperienza del poter amare, la persona comprende realmente di essere libera. La carità teologale apre la sete di amore e libertà verso quella fonte e quella meta che è Dio stesso. Nella carità, infatti, ripieni dell'amore di Dio effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito (cfr. Rm 5, 5), amiamo Dio al di sopra di tutto e, per amore suo, amiamo il nostro prossimo come noi stessi. La carità ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo stesso ha amato il Padre e i fratelli (cfr. Gv 15, 13). Gli atteggiamenti della carità sono: amore, semplicità, onestà, sincerità, giustizia, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, umiltà, castità, povertà, obbedienza. La partecipazione all'Eucaristia è esperienza continuamente rinnovata dell'amore di Dio in Cristo e, quindi, fonte della nostra capacità di amare tutti e di fare Chiesa (cfr. 1 Cor 10, 16-17). La "missione" come forma particolare di carità cristiana.	Cfr. CdF/4, cap IV (pp. 112-137); cap. V (pp. 162-171); cap. VI (pp. 194-204). Per l'animazione cfr. Marchioni, pp. 77-98; 116-124; 136-141.
Aggancio con l'esperienza	Quando si sperimenta: amicizia, uscita di sé, dedizione, riconoscenza, gratitudine...; saper stare nel gruppo nonostante le diversità... Che cosa si prova in queste esperienze?	
Cose da fare	Imparare e praticare le "opere di misericordia". Celebrazione del compimento dell'ICFR con la consegna di una specie di "passaporto" del cristiano. Nella celebrazione, per sottolineare il passaggio dal "dono" alla "responsabilità", si potrebbe recuperare, attraverso i simboli, tutto quanto è stato ricevuto da questi ragazzi nel corso del cammino iniziatico. Incontro col Vescovo di tutti i gruppi che in quell'anno vivono il tempo della mistagogia: mandato/partenza.	
Parole da custodire	"Dio è amore!" (1 Gv 4, 8). "Nessuno ha un amore più grande..." (Gv 15, 13). "L'amore non avrà mai fine" (1 Cor 13, 8) "Ama e poi fa' quello che vuoi" (Sant'Agostino)	Cfr. 1 Gv 4, 7-21; Gv 15, 1-17; 1 Cor 13, 1-13.
Educazione alla preghiera	Il gruppo impara il senso della "preghiera di domanda", allargando però gli orizzonti... alle dimensioni del Regno. Dopo l'incontro col Vescovo, il gruppo incomincia la missione, ri-proponendo alla comunità il messaggio del Vescovo, al momento del congedo della celebrazione eucaristica domenicale.	

Educazione della coscienza	I comandamenti della giustizia e della carità: IV, V, VI, VII, VIII. “Ama il prossimo tuo come te stesso”! Virtù: temperanza /giustizia	Cfr. Lasconi, pp. 87-184; Bocci, pp. 22-41.
Genitori	Il tema della carità cristiana e le virtù della temperanza e giustizia. Come viverle da sposi e da genitori? Come farle vivere ai figli?	Cfr. CdA, pp. 410-411; 413-415; 425-426; 433-434.

b) In forma più sviluppata

I) La situazione dei ragazzi

In questa età i ragazzi incominciano ad allargare sempre più gli orizzonti dell'amore, con curiosità, entusiasmo ma anche con paura e trepidazione, continuamente minacciati dalla tentazione di voler bruciare le tappe.

In progressione, lo slogan potrebbe diventare: “Entra in campo; scegli sempre l'amore e il bene; cammina nella luce; fai crescere la vita; fai la differenza!”.

L'itinerario procede mettendo al centro l'amore di Dio per ogni ragazzo/ragazza. È l'invito ad entrare nella vita scegliendo, come Gesù, la strada del bene, dell'amicizia e dell'amore, con la certezza di una presenza amica di cui ci si può fidare, quella del Padre, del Signore risorto e del suo Spirito.

L'amore di Gesù che dona la vita per i suoi amici invita a vivere da cristiani come lui in questo nostro tempo, dove è più facile cercare i nemici invece di costruire relazioni positive con gli altri.

Può essere utile confrontarci con il gruppo degli apostoli che, molto diversi, sono diventati capaci di amore e fraternità, stando con Gesù, seguendolo e annunciandolo come il “tesoro prezioso” della vita.

II) Approfondimento teologico sul tema della carità (per il catechista)

La carità teologale **porta a compimento quella fame e sete inesauribile di amare ed essere amati, che costituisce una dimensione costitutiva dell'esistenza umana**. L'uomo infatti ha una struttura interpersonale talmente originaria ed irriducibile che può essere definito solo come “essere con gli altri”, anzi come “essere per gli altri”, anche se poi si accorge che nessun altro umano è in grado di saziare la sua fame d'amore. Di conseguenza, «tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere» (*Deus Caritas est*, n. 5)

La virtù della carità apre la sete di amore e di libertà verso quella fonte e quella meta che è Dio stesso. Nella carità, infatti, ripieni dell'amore di Dio effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito (cfr. Rm 5, 5), **amiamo Dio al di sopra di tutto e, per amore suo, amiamo il nostro prossimo come noi stessi**, in una maniera tale che «amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme [...], in una interazione necessaria» (*Deus Caritas est*, nn. 15 e 18).

La carità suppone e porta a compimento l'accoglienza della fede, poiché noi amiamo e possiamo amare perché siamo stati amati e abbiamo creduto all'amore (cfr. 1 Gv 4, 7-21), come bambini che rispondono all'amore dei genitori. «L'amore può essere “comandato” – scrive Benedetto XVI – perché prima è donato» (*Deus Caritas est*, n. 14)

La carità teologale segue una sua dinamica: nasce come compiacenza per la bellezza e la bontà di Dio intraviste nelle sue opere meravigliose e soprattutto nel suo Figlio Gesù; si sviluppa come dedizione alla causa del suo regno e come desiderio di incontrarlo faccia a faccia; si compirà nella visione beatifica come gaudio, in cui tutto il nostro essere troverà riposo.

La carità, riflesso in noi dello Spirito Santo, **ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo ha amato il Padre e i fratelli**, soprattutto nel suo sacrificio pasquale (morte, risurrezione, dono dello Spirito), in cui, contemporaneamente, si è manifestato in pienezza l'amore di Dio, poiché non c'è amore più grande di questo (cfr. Gv 15, 13). Colmo della fiducia nel Padre e del suo amore, Gesù può volgersi liberamente verso gli altri, senza preoccuparsi di sé. Il legame che coltiva col Padre lo proietta verso gli altri, per rivelare loro, con le opere e le parole, l'amore di Dio: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9).

La carità **è la virtù più grande**: con le sue molteplici caratteristiche (cfr. 1 Cor 13, 1-13) essa unifica, sostiene ed eleva le virtù umane, quelle energie operative buone che abilitano a compiere il bene sotto vari aspetti specifici. Quattro di esse si chiamano “**virtù cardinali**”, perché fanno da sostegno e riferimento a

numerose altre. Sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Tra le molte virtù, che si collegano a queste, si possono poi ricordare: semplicità, onestà, sincerità, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, umiltà, castità, povertà, obbedienza. Queste buone qualità particolari danno concretezza alla perfezione cristiana. Danno alla carità un corpo e un volto (cfr. CdA, pp. 410-411).

La partecipazione all'Eucaristia nel “giorno del Signore”, Pasqua settimanale, è l'esperienza continuamente rinnovata dell'amore di Dio in Cristo e, quindi, fonte della nostra capacità di amare tutti, di fare Chiesa (cfr. 1 Cor 10, 16-17) e di ripartire per la “missione” (cfr. Lc 22, 33-35). Nell'Eucaristia «noi non riceviamo soltanto in modo stabile il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione» (*Deus Caritas est*, n. 13).

III) Possibili piste di approfondimento, riflessione, lavoro, esperienze (con i ragazzi)

a) È importante **fare spazio innanzi tutto al bisogno di amore (amare ed essere amati) dei ragazzi**, che è bisogno di amicizia, di compagnia ecc.. Sarà importante però lasciar emergere **anche la paura** o la sensazione di non essere amati abbastanza (a motivo anche, qualche volta, della situazione familiare, per le tensioni o le divisioni dei genitori ecc.) e il desiderio di Qualcuno di cui potersi fidare totalmente, perché Amore incondizionato.

Si può partire da una lettera (trovata sui giornali o riviste) di un/una qualche ragazzo/a della loro età (ad es. Giacomo), in cui si esprima il bisogno di amore e, contemporaneamente, la “paura” dell'amore. Letta la lettera si può chiedere:

- Che cosa vi suscita questa lettera?
- Che cosa condividete e che cosa no?
- Potrebbe essere di aiuto ciò che Gesù ha detto a proposito dell'amore? Proviamo a vedere?
- Che cosa rispondereste a Giacomo?

b) Può essere utile **confrontarsi con il gruppo degli apostoli** che, molto diversi e spesso egoisti, sono diventati capaci di amore e fraternità, stando con Gesù, seguendolo e annunciandolo come il “tesoro prezioso” della vita (cfr. ad es. Mc 10, 35-45).

Possiamo fare una dinamica sulle caratteristiche dei Dodici riportate ai ragazzi: si preparano delle carte con le caratteristiche degli apostoli (gli amici di Gesù). I ragazzi scelgono quello a cui possono (o ritengono di) assomigliare... Alla fine di questo periodo si può riprendere la dinamica per verificare se ci sono stati dei cambiamenti

Loro, così diversi, grazie all'amicizia di Gesù, hanno potuto stare e lavorare insieme, hanno imparato ad amarsi e ad amare il Padre (cfr. *Prima e poi*, pp 66- 70).

c) Possibile lavoro sulle **opere di misericordia e sui testimoni dell'amore**, partendo dall'affermazione di Giacomo “la fede senza le opere muore” (cfr. Gc 2, 14-26; cfr. il commento in Emmaus/5, pp. 160-162): presentarle; far dire a ciascun ragazzo quella che sente più vicina a sé; come la vive.

Se può servire, si lavora su questa griglia:

Opera di misericordia	Cosa vuol dire?	Quando si può vivere?	Chi oggi la pratica nella nostra comunità?	Cosa potrei fare io ?

Si potrebbe a piccoli gruppi cercare uno slogan (produrre uno spot) per pubblicizzare una particolare opera di misericordia... (cfr. il calendario dei calciatori che illustrava con battute calcistiche alcune opere di misericordia a favore degli anziani)

Si può aggiungere: “Secondo voi, c'è qualcuno che ha fatto queste cose? E c'è qualcuno che le fa ancora oggi? Chi? Andiamo ad incontrarlo?” (sui “testimoni della carità” cfr. CdF/4, pp. 101-106; 197-200; *Prima e poi*, p. 108).

In questo contesto è importante insistere sulla “**forza dell'amore**”, nel duplice senso: che l'amore produce dei risultati maggiori della violenza/odio/esclusione; che per amare occorre essere sostenuti dalla forza dello Spirito che rende forti, capaci di dominare se stessi e le proprie paure.

d) Lo scopo delle riflessioni precedenti è quello di **aiutare i ragazzi ad essere aperti a tutti**, a saper rispettare e accogliere tutti, a condividere anche con coloro che non la pensano come noi, che hanno religione o colore della pelle diversi.

Si tratta anche di domandarci: che cosa ci impedisce di amare (invidie, competizioni, gelosie, pigrizia, avarizia e ricerca del proprio esclusivo vantaggio...)? Perché a volte escludiamo qualcuno? Cosa vuol dire: «Quello mi sta antipatico»?

In questo contesto è bene inserire una qualche riflessione ed esperienza sui “comandamenti della giustizia e della carità” (dal IV all’VIII) e sulle virtù della temperanza e della giustizia.

Cfr. Lasconi, pp. 87-184; Bocci, pp. 22-41 (cfr. anche V. Bocci, *I figli del vento*, cit., pp. 54-57).

Si potrebbe concludere con una **celebrazione sull’inno della carità** di 1 Cor 13, 1-13. Cfr. Emmaus/5, pp. 144-148.

e) Sul tema della “**missione**” come espressione di carità cfr. *Prima e poi*, pp. 83-84 (in forma anche di esperienza); Emmaus/5, pp. 103-123; 154-156. Si può riprendere qui il nome del gruppo “Antiochia”, ricordando che proprio da “Antiochia” inizia la missione di Paolo, ormai diventato cristiano (cfr. Atti 13, 1-3). Si può procedere anche così: ogni ragazzo pensa e scrive su un foglio un gesto semplice e fattibile di testimonianza missionaria nel proprio ambiente. Le varie proposte vengono discusse insieme e si approvano soltanto quelle condivise. Dopo di che si mettono tutte insieme ed ognuno ne estrae una che si impegna a realizzare durante la settimana (la realizzazione si può anche effettuare in coppia!). Nell’incontro successivo ognuno racconta come è andata e cosa si è provato. Dopo l’esperienza si potrebbe anche “**celebrare**” con i ragazzi il “**mandato missionario**” (Emmaus/5, pp. 119-123).

f) **In vista dell’inserimento** (l’anno successivo, terminato il cammino di ICFR) **nel gruppo di preadolescenti/adolescenti** è importante:

- programmare **un incontro col gruppo dei preadolescenti/adolescenti** (della parrocchia, dell’unità o della zona pastorale) per sentire cosa si fa; oppure mettere in programma l’incontro con alcuni rappresentanti delle associazioni o movimenti che offrono una proposta pastorale per gli adolescenti (es. AC, AGESCI, ecc.). In alternativa si può anche chiedere a qualcuno del gruppo di ricercare in internet i portali delle principali associazioni e movimenti ecclesiali.

- **celebrare (verso la fine dell’anno catechistico) il compimento dell’ICFR**, che potrebbe prevedere:

- (1) la celebrazione dell’anniversario dei sacramenti dell’IC, con la **consegna di una specie di “passaporto del cristiano”**, che ricorda le date dei tre sacramenti dell’ICFR e che potrebbe anche diventare l’attestato che il ragazzo ha compiuto tutto il cammino dell’ICFR;

- (2) la **consegna di un “nome nuovo” e della “partenza”**, che indica il passaggio dal “dono” alla “responsabilità” (che è il tema della proposta diocesana per la pastorale dei preadolescenti/adolescenti); per sottolineare tale passaggio si potrebbe recuperare, attraverso i simboli, tutto quanto è stato ricevuto da questi ragazzi. Sarebbe significativo se – nel limite del possibile - tale consegna avvenisse per tutti direttamente dal Vescovo in cattedrale.

g) **Film possibili o canzoni** da cui prendere spunti:

Cielo d’ottobre (regia di Joe Johnston, 1999); *Ultima Estate - Ricordi di un’amicizia* (regia di Pete Jones, 2003); *Gandhi* (regia di Richard Attenborough, 1982); *Don Milani - Il priore di Barbiana* (regia di Andrea e Antonio Frazzi, 1997); *Alla luce del sole* (regia di Roberto Faenza, 2004); *Le cronache di Narnia. Il leone, la strega e l’armadio* (regia di Andrew Adamson, 2005); *I coristi* (regia di Barratier, 2003).

IV) Parole che guidano l’avventura e la ricerca

“Dio è amore” (1 Gv 4, 8).

“Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i propri amici” (Gv 15, 13).

“L’amore non avrà mai fine” (1 Cor 13, 8)

“Ama e poi fa’ quello che vuoi” (Agostino).

V) Testo di catechismo: Cfr. CdF/4, cap IV: “Protagonisti e responsabili”, che presenta la vita come relazione d’amore da vivere in forma responsabile (pp. 112-137); cap. V: “Amatevi come io vi ho amato”, in cui si sottolinea che gli amici di Gesù vivono del suo stesso amore e praticano il suo comandamento, anche se loro stessi hanno continuamente bisogno del suo perdono (pp. 162-171); il cap. VI, “La missione della Chiesa”, presenta la dimensione “missionaria” della carità attraverso anche la presentazione di alcuni protagonisti (pp. 194-204). Per l’animazione cfr. Marchioni, pp. 77-98; 116-124; 136-141.

VI) Per i genitori

Il tema della carità cristiana e le virtù della temperanza e giustizia. Come viverle da sposi e da genitori? Come farle vivere ai figli? Che tipo di uomo/donna vorremmo che fosse nostro/a figlio/a? Cfr. CdA, pp. 410-411; 413-415; 425-426; 433-434. Vedi anche H. Nouwen, *La compassione*, Queriniana, Brescia 2004.

Parte IV: Materiale utile per i catechisti

I. Cos'è la "Mistagogia"?

Cfr. A. Fontana – M. Cusino, *Progetto Emmaus. Catecumenato*, vol. 5: *Il tempo della mistagogia* (guida), LDC, Torino 2008, pp. 25-27; 176-179.

Dalla catechesi di Benedetto XVI, nell'udienza del Mercoledì 28 giugno 2007.

Cari fratelli e sorelle!

La nostra attenzione si concentra oggi su san Cirillo di Gerusalemme (315 circa – 387). La sua vita rappresenta l'intreccio di due dimensioni: da una parte, la cura pastorale e, dall'altra, il coinvolgimento - suo malgrado - nelle accese controversie che travagliavano allora la Chiesa d'Oriente...

Conserviamo di lui ventiquattro celebri catechesi, che egli espose come vescovo verso il 350. Introdotte da una Procatechesi di accoglienza, le prime diciotto di esse sono indirizzate ai catecumeni o illuminandi; furono tenute nella Basilica del Santo Sepolcro. Le prime (1-5) trattano ciascuna, rispettivamente, delle disposizioni preve al Battesimo, della conversione dai costumi pagani, del sacramento del Battesimo, delle dieci verità dogmatiche contenute nel Credo o Simbolo della fede. Le successive (6-18) costituiscono una «catechesi continua» sul Simbolo di Gerusalemme, in chiave antiarianica. Delle ultime cinque (19-23), dette «**mistagogiche**», le prime due sviluppano un commento ai riti del Battesimo, le ultime tre vertono sul crisma, sul Corpo e Sangue di Cristo e sulla liturgia eucaristica. Vi è inclusa la spiegazione del Padre nostro: essa fonda un cammino di iniziazione alla preghiera, che si sviluppa parallelamente all'iniziazione ai tre sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia...

La catechesi mistagogica segnava il vertice dell'istruzione che Cirillo impartiva non più ai catecumeni, ma ai neobattezzati o neofiti durante la settimana pasquale. Essa li introduceva a scoprire, sotto i riti battesimali della Veglia pasquale, i misteri in essi racchiusi e non ancora svelati. Illuminati dalla luce di una fede più profonda in forza del Battesimo, i neofiti erano finalmente in grado di comprenderli meglio, avendone ormai celebrato i riti.

II. Come usare il catechismo della CEI *Vi ho chiamato amici*?

Cfr. A. Fontana – M. Cusino, *Progetto Emmaus. Catecumenato*, vol. 5: *Il tempo della mistagogia* (guida), LDC, Torino 2008, pp. 179-180.

Cfr. anche G. Marchioni, *Animare gli incontri di catechesi su «Vi ho chiamato amici». Repertorio di tecniche (racconti, giochi, test...) e lettura di immagini*, LDC, Torino 2005.

III. Le virtù teologali

Nella prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi (anno 50/51) l'esistenza cristiana è già descritta in questo modo: "Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi sempre nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo" (1 Tess 1,3). Paolo nella prima lettera ai Corinti esprime in modo esplicito il carattere assoluto delle virtù teologali: "Tre sono le cose che rimangono: la fede, la speranza e l'agape" (1 Cor 13,13, cfr. la nota della Bibbia di Gerusalemme con l'elenco di tutte le formule utilizzate).

Le tre virtù teologali sono la coniugazione temporale di un atteggiamento di fondo che è l'atteggiamento teologale, l'atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio. Esse sono la modulazione temporale del rapporto del cristiano con Dio: il passato, il presente e il futuro. La fede è rivolta al passato, la speranza al futuro, l'agape al presente. Questi tre atteggiamenti hanno anche una rilevanza morale, ma strutturalmente sono centrati su Dio...

La fede è accogliere la testimonianza della Parola di Dio come ricevuta dalle generazioni passate. La fede dice abbandono a Dio in quanto rivelatosi nella storia compiutasi in Gesù. Per questo essa esige testimonianze e si richiama al passato. La fede cristiana in Dio suppone il richiamo alla testimonianza storica di Gesù, risonanza temporale della Parola eterna. È perciò l'atteggiamento assunto nei confronti del Padre, suscitato nel seguace di Cristo dall'accoglienza del suo Spirito. La fede non è quindi, prima di tutto, una verità da credere, o una dottrina da accettare.

La fede è abbandono in Dio, ma è Dio che la suscita in noi o che ci sollecita ad abbandonarci all'Altro. Consapevoli che c'è in noi una forza più grande di noi stessi che ci attraversa, che si esprime in noi come fiducia e come obbedienza, ci abbandoniamo ad essa e manifestiamo questa fede/fiducia. Lo esprime bene la

Lettera agli Ebrei (11, 8) a proposito di Abramo:

“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava”. La fede qui è chiaramente collegata con il “non sapere”, è abbandono di sé in Dio. Non si deve quindi confondere la fede con la dottrina della fede, la fede (atteggiamento vitale) con la credenza (ritenere vero quello che ci è detto). Essa comincia con l'ascolto, l'accoglienza di una *dabar* (parola, fatto, azione, forza) che ci perviene attraverso una testimonianza. L'ascolto è il primo comandamento (Dt 6,4; Mc 12,29). La fede in Dio in che consiste allora? Nell'affidarci senza riserve all'azione di Dio, che è vita, bene, giustizia, verità già pienamente realizzate, possiamo diventare viventi, giusti, buoni, veri e crescere nell'identità di figli suoi. Vivere la fede significa che in tutte le situazioni, positive o negative, siamo sicuri di essere attraversati dalla forza creatrice e dall'amore, che ci offre un frammento di vita grazie al quale continuiamo il processo della nostra crescita filiale (Gv 1,12). Nessuna creatura infatti può impedirci di accogliere l'amore di Dio (Rm 8, 37 ss.). La vita di fede quindi è essere consapevoli della presenza di Dio e della sua azione.

Credere in Gesù è ritenere che la via da lui tracciata conduce ad accogliere il dono di Dio e ci consente di diventare figli suoi. La missione della chiesa è rivelare la verità di Dio e l'efficacia del Vangelo di Gesù.

La speranza teologale è l'attesa della *Dabar* [Parola/azione] di Dio che non possiamo ancora accogliere se non nella promessa. È l'abbandono fiducioso in Dio come attesa del suo dono di vita. Essa riguarda quindi il futuro e dice riferimento allo Spirito che irrompe come novità. La speranza teologale è l'attesa di Dio che viene. Ma Dio come viene? Dio viene come un dono creato, come perfezione di vita. La speranza teologale consiste nell'attendere l'azione di Dio in noi, la nostra progressiva identificazione come figli di Dio, il compimento finale cioè della nostra identità, ossia la vita eterna. I doni di Dio ci vengono dati “ora e qui”, nel tempo attuale, come piccoli frammenti di una realtà che si compirà solo alla fine del tempo. La speranza perciò è l'atteggiamento assunto nei confronti di Dio come futuro dell'uomo promesso da Gesù attraverso il dono dello Spirito.

La virtù della speranza è una virtù difficile, perché la si confonde spesso con le attese della persona e le loro realizzazioni: in questo modo non si esce dall'ambito della vita psichica. Noi non parliamo di questo genere di speranze anche se esse sono collegate in qualche modo con la speranza teologale. La speranza non riguarda il successo in quello che facciamo, non è nemmeno solo attesa di ciò che verrà dopo la morte, ma l'attesa del dono di vita di tutti i giorni, della venuta di Dio.

Ci poniamo tre domande collegate fra di loro: 1) che cosa significa vivere le varie situazioni e le diverse esperienze della nostra vita attendendo Dio e i suoi doni; 2) come si collegano l'attesa dei doni di Dio con le nostre speranze quotidiane, quando queste vengono meno; 3) qual è il rapporto tra speranze storiche-sociali (giustizia nel mondo, pace tra i popoli; ecc.) e la speranza teologale, ossia la venuta del Regno di Dio?

1) Quando noi svolgiamo delle attività, ci prefiggiamo degli obiettivi, dei risultati, che a volte raggiungiamo e altre volte ci sfuggono. Possiamo pregare Dio, possiamo attenderli rivolgendoci a Dio ..: questo non è ancora esercizio della speranza teologale, perché potremmo farlo rimanendo centrati su noi stessi. Esercitare la speranza teologale significa vivere l'esperienza, o la situazione in cui ci troviamo, in attesa del dono di Dio e dell'offerta di vita, di quel frammento della nostra identità filiale, che ci viene consegnato dalle circostanze della nostra esistenza. Cresciamo nel tempo se accettiamo questi doni. La convinzione di fondo è: c'è un'offerta di vita che devo accogliere per diventare pienamente me stesso e che devo quindi attendere nella vigilanza.

2) Il dono di Dio può pervenirmi anche quando non raggiungo il risultato che mi sono prefisso e che attendo. Il dono di vita, infatti, mi è offerto ugualmente. Anzi, a volte, è proprio in questi casi che cresce in noi l'abbandono fiducioso alla vita e che finiamo per raccogliere frutti di vita maggiori di quanti ne avremmo raccolti se avessimo raggiunto il nostro scopo. Questo è in fondo il messaggio della croce: Gesù ha concluso la sua vita con un fallimento totale, ha subito una morte infamante, ma l'ha vissuta con abbandono a Dio talmente perfetto che l'amore in lui ha raggiunto una potenza di vita tale da risorgere. Nella risurrezione egli è stato costituito Figlio di Dio (Rm 1,4), ha raggiunto cioè la pienezza del suo essere Figlio, l'identità perfetta (Eb 5,7-9), il nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,9).

Anche noi possiamo esercitare la speranza pur nel fallimento poiché come dice san Paolo: “La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). Un esempio: abbiamo tutti conosciuto persone ammalate che sperano nella guarigione, e che si sono così aperte alla vita, all'amore, alla relazione con gli altri da guadagnare in umanità e in santità; anche se non guariscono dalla loro malattia, tuttavia crescono nella propria identità umana, diventano più uomini o donne; e questa apertura ad ogni frammento di vita e di bene qualche volta diventa la causa di un ricupero

anche fisico della salute.

3) All'interno delle speranze storiche-sociali si deve esercitare anche la speranza teologale. Questa ci salva dal cadere in forme di violenza e di disumanità che non costruiscono più nulla. Le due speranze, storica e teologale, non sono uguali, sono distinte, ma devono essere tenute insieme. In certe forme della teologia della liberazione non c'era più questa connessione nella distinzione, ma la speranza storica sociale era identificata con quella teologale oppure era perseguita in modo indipendente da quella teologale. Il collegamento tra le due garantisce all'impegno storico un afflato o dimensione spirituale che permette alla speranza storica sociale di non scadere in forme violente o nella delusione paralizzante.

La carità (*agápe* o amore teologale) è un amore che ha come riferimento e fonte Dio; è l'accoglienza della Parola/Azione di Dio che qui ora si attua in noi perché offriamo un dono ai fratelli. Essa è l'abbandono fiducioso a Dio come alimento attuale della nostra esistenza creata e ragione dell'offerta della vita ai fratelli. Il dono della vita infatti va perduto se non viene consegnato. Riguarda quindi il presente in quanto alimentato dall'amore del Padre. La carità è l'atteggiamento di fiducia assunto nei confronti di Dio per accogliere l'offerta di vita da comunicare come dono ai fratelli. Non consiste nel morire per gli altri, nel distribuire tutto ai poveri (cfr. 1 Cor 13, 3), ma nel consentire all'azione di Dio di fiorire in noi come amore.

La componente dinamica dell'amore teologale è l'azione di Dio in noi accolta ed espressa in gesti di creatura che ama. L'espressione perfetta di questa dinamica è in Gv 15,9-10.17: “come il Padre ha amato me (ed io rimango nel suo amore, v. 10), così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri”. Va ricordato che questo testo non offre le parole dirette di Gesù, ma lo sviluppo che esse hanno avuto nella comunità giovannea. Gesù afferma che il Padre è la fonte dell'amore e il Figlio ama perché rimane nell'amore del Padre, cioè accoglie e rimane sotto l'influsso dell'azione del Padre. Il Figlio a sua volta trasmette questa stessa forza che dà la vita ai suoi discepoli, invitati a loro volta a rimanere anch'essi sotto la stessa influenza e ad amarsi tra di loro. “Rimanere” è quindi avere coscienza dell'azione di Dio e accoglierla in noi per esprimerla poi in gesti d'amore. C'è una stretta relazione tra l'*agápe* di Dio e la nostra *agápe*. L'amore è teologale prima di essere impegno morale.

Dobbiamo anche concludere che è possibile voler bene e fare delle azioni buone senza *agápe*, ma come impegno nostro...; ma questa non è ancora carità teologale, *agápe*.

Esiste un secondo aspetto del problema dell'*agápe*: noi possiamo dire che Dio è amore (1 Gv 4,8) ma dobbiamo comprendere bene quello che la parola di Dio vuol dire. Dio fa molto di più che amare. Noi non abbiamo un termine sufficiente e adeguato per esprimere questa realtà. Nel suo sviluppo futuro, forse, la specie umana riuscirà a trovare un'altra espressione più adeguata vivendo nuove forme dell'azione di Dio.

Ci sono due inni all'amore nel Nuovo Testamento in 1 Cor 13 e 1 Gv 4,7-14. In quest'ultimo testo troviamo spiegata la stessa dinamica dell'*agápe*. “Carissimi” (*agapetoí*) non è una formula d'intestazione della lettera alla maniera nostra, ma l'affermazione che i cristiani sono amati da Dio. Il figlio cresce perché trova una persona che lo ama, che gli fa giungere la forza della vita. Il cristiano è figlio di Dio in senso proprio...

Noi siamo figli generati da Dio (Gv 1,12-13) e, se rimaniamo sotto l'influenza di questa offerta di vita, “non pecciamo più” (1 Gv 3,9), mentre chi non ama rimane nella morte (3,14). Colui che ama, continua Giovanni, è generato da Dio e conosce Dio (1 Gv 4,7): la conoscenza di Dio accade solo quando si fa esperienza dell'amore teologale, esperienza di Dio. Chi non ama non conosce Dio “perché Dio è amore” (v.8). Questa non è la definizione di Dio, ma l'affermazione che nell'“economia” della rivelazione l'azione di Dio si esprime nell'amore che le creature riescono a concretizzare. Dio ci ha mostrato il suo amore mandandoci il suo Figlio/Parola, affinché abbiamo la vita (Gv 10,10), come “vittima di espiazione per i nostri peccati” (v.10) cioè affinché in lui, nel suo sangue, si manifestasse l'amore misericordioso di Dio. Per questo anche noi dobbiamo amare (v. 11). “Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare (offrire) la vita per i fratelli” (1 Gv 3,16). In conclusione 1 Gv 4 ci mostra che c'è una circolazione di vita dal Padre al Figlio e dal Figlio a noi per farci figli del Padre.

In 1 Cor 13,7s Paolo afferma che “la carità tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”. Chi esercita l'*agápe* alimenta la fede e la speranza, per questo “di tutte la più grande è la carità” (v.13). (testo preso da C. Molari, *Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 192-206.)

Le virtù teologali e la Vergine Maria

Dall'enciclica *Deus Caritas est* (nn. 39; 40-41) di Benedetto XVI

39. Fede, speranza e carità vanno insieme. La *speranza* si articola praticamente nella virtù della pazienza, che non vien meno nel bene neanche di fronte all'apparente insuccesso, ed in quella dell'umiltà, che accetta il

mistero di Dio e si fida di Lui anche nell'oscurità. La *fede* ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! In questo modo essa trasforma la nostra impazienza e i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che nonostante ogni oscurità Egli vince, come mediante le sue immagini sconvolgenti alla fine l'*Apocalisse* mostra in modo radioso. La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'*amore*. Esso è la luce — in fondo l'unica — che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica.

40. ...I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore.

41. Tra i santi eccelle Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità... È una *donna di speranza*: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse. Essa è una *donna di fede*: « Beata sei tu che hai creduto », le dice Elisabetta (cfr Lc 1, 45). Il *Magnificat* — un ritratto, per così dire, della sua anima — è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una *donna che ama*. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuivamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2, 4; 13, 1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr Gv 19, 25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr At 1, 14).

IV. Le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza

LA PRUDENZA

"Prudenza" è certamente una parola equivoca, soprattutto se la si vede nel confronto tra il linguaggio corrente e quello teologico-morale. Normalmente, per noi, vivere da prudenti significa essere cauti, attenti, equilibrati. La persona prudente è quella che non si sbilancia, non corre pericoli, riflette molto prima di agire, ponderando bene i rischi e i vantaggi. Nel linguaggio teologico-biblico la "prudenza" ha invece un significato molto diverso. Essa descrive una delle quattro virtù cardinali, cioè di quelle virtù che svolgono la funzione di "cardine" nella vita morale, in quanto attorno ad esse ruotano praticamente tutte le altre virtù.

Da un punto di vista strettamente biblico la prudenza evoca essenzialmente il dono della Sapienza, cioè la capacità di vedere ogni cosa alla luce di Dio, facendosi istruire da Lui circa le decisioni da prendere. Concretamente la prudenza consiste nel discernimento, cioè nella capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, al fine di agire con senso di responsabilità, cioè facendosi carico delle conseguenze delle proprie azioni. L'uomo prudente allora non è tanto l'indeciso, il cauto, il titubante, ma al contrario è uno che sa decidere con sano realismo, non tentenna e non ha paura di osare.

Prudenza allora è anche vigilanza, cioè disponibilità a vivere in stato di veglia permanente per contemplare gli avvenimenti con la luce che viene dal Signore. La prudenza, così intesa, è un dono dello Spirito Santo, che nasconde la sua luce ai sapienti e agli intelligenti, mentre la rivela ai piccoli (Mt 11,25). Per questo la prudenza viene coltivata nella preghiera contemplativa, e particolarmente nel silenzio, nel quale possiamo cogliere gli inviti, le ammonizioni, le guide del Signore. Senza un prolungato esercizio di silenzio non possiamo essere persone prudenti, perché spesso proprio nel parlare siamo molto imprudenti, dissennati, precipitosi.

C'è bisogno oggi più che mai di persone prudenti, che abbiano il dono del discernimento, la capacità di giudicare le cose secondo Dio. Nell'epoca dei mass-media e dei molteplici messaggi che giungono da ogni parte occorre infatti molto discernimento, al fine di saper distinguere ciò che serve alla nostra crescita e ciò che invece attenta alla nostra vita in grazia.

LA GIUSTIZIA

Oggi si parla molto di giustizia, perché nel nostro tempo si sottolineano soprattutto i diritti, che spettano ad ognuno, mentre magari non ci si sofferma molto sui doveri che incombono su ciascuno di noi. La virtù cardinale della giustizia è proprio quella che regola i nostri rapporti sociali, fondandoli su un'equa distribuzione dei diritti e dei doveri. Essa è la virtù fondamentale per garantire l'ordine sociale e per difenderla si può anche morire, come hanno dimostrato le numerose uccisioni di magistrati e di difensori dell'ordine.

Nel linguaggio biblico la giustizia si lega al rapporto con Dio: "Beato l'uomo che teme il Signore... la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto" (Sal 112). Dire "Giusto" allora equivale a dire buono, santo, obbediente alla volontà di Dio. Ecco perché Elisabetta e Zaccaria, genitori del Battista, "sono giusti davanti a Dio" (Lc 1,6), e anche S. Giuseppe è un "uomo giusto" (Mt 1,19).

L'uomo è giusto quando dà a ciascuno il suo, cioè nella misura in cui riconosce i diritti di ogni persona, così come pretende che vengano riconosciuti i propri. Questo ci porta a dire che ogni uomo è portatore di diritti fondamentali che ci impongono di rispettarci tutti in nome della comune dignità di uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio.

Se il metro della giustizia umana è dare a ciascuno il suo, la misura della giustizia divina non è la stessa. Se Dio dovesse dare a ciascuno quello che gli spetta, chi di noi si potrebbe salvare? Dio allora è giusto in un altro modo. La sua non è giustizia calcolata e misurata, una giustizia forense o da tribunale. La giustizia di Dio è contrassegnata dall'ampiezza del perdono e dalla misericordia. Dio è sempre pronto a perdonare i peccatori pentiti, è "lento all'ira e grande nell'amore", è "ricco di misericordia".

Se vogliamo praticare cristianamente la giustizia dobbiamo perciò rifarci al modello di Dio. Anche noi dobbiamo essere affamati e assetati di giustizia, vivendo secondo lo spirito della misericordia. E per essere veramente giusti dobbiamo anche dare al Signore quello che gli spetta: la nostra lode e la nostra adorazione. Giustamente S. Tommaso colloca la virtù di religione nell'ambito della giustizia. Il culto non è qualcosa di facoltativo, ma è "dovuto" al Signore: "È veramente cosa buona e 'giusta' rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore Padre onnipotente".

LA FORTEZZA

Una delle virtù che oggi abbiamo più bisogno di coltivare è la forza. Siamo infatti fragili, deboli, assaliti spesso da mille paure, indecisi, timidi. Spesso questa paura ci impedisce di compiere ciò che pure valutiamo come buono e giusto, conducendoci ad un agire conformistico o facendoci guidare dal cosiddetto "rispetto umano".

Quanti cristiani oggi sono privi di slancio, senza entusiasmo né forza per perseverare nel bene... Orbene la forza è proprio "la virtù morale che, nelle difficoltà assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene" (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n.1808). Essa suppone la nostra vulnerabilità, ossia la nostra fragilità. Forte può essere solo colui che sa di essere debole, conosce i propri limiti e riesce a invocare il dono della forza da "Colui che tutto può", in modo che appaia che questa forza non viene da noi, ma da Dio" (2 Cor 4,7). Per questo motivo "siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati: siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi" (2 Cor 4,8-9).

La forza è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi dinanzi ai contrattempi, di perseverare nel cammino di perfezione, cioè di andar avanti ad ogni costo, senza lasciarsi vincere dalla pigrizia, dalla viltà, dalla paura. La forza si oppone alla pusillanimità che, come ci insegna S. Tommaso, è il difetto di chi non raggiunge l'altezza delle proprie possibilità, cioè non si esprime nella pienezza delle sue potenzialità, fermandosi davanti agli ostacoli o accontentandosi di condurre un'esistenza mediocre.

Oggi abbiamo bisogno di coltivare la virtù della forza, quella virtù che guidò i martiri a dare perfino la vita per difendere la propria fede. Il card. Martini sostiene che viviamo "in una società molle, flaccida, paurosa, in cui ci si spaventa di fronte alla prima difficoltà nello studio, nel lavoro, nella vita coniugale, nella vita comunitaria". Così è ricorrente la tentazione di ricercare le vie d'uscita più comode o di cedere ai compromessi, rifuggendo da tutto ciò che sa di sacrificio o di rinuncia.

Come acquistare questa virtù? Anzitutto ringraziando Dio nei contrattempi, nella consapevolezza che Egli conosce il senso di quanto accade. In secondo luogo cercando il significato delle difficoltà: che cosa vuole dirmi il Signore attraverso questo fatto? Infine contemplando il Crocifisso, perché la forza è dono dello Spirito Santo, che nasce dalla croce. Essa ci fa pregare così: "Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mia

fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo, mio scudo e baluardo, mia potente salvezza" (*Sal* 18, 2-3).

LA TEMPERANZA

A differenza degli animali, che si autoregolano con precisione semplicemente seguendo i propri istinti, l'uomo deve imparare a regolare i suoi istinti mediante la ragione e la volontà.

Se l'uomo, come l'animale, seguisse liberamente il proprio istinto, finirebbe per diventare schiavo delle sue bramosie e delle sue passioni. Occorre allora un impegno ascetico, cioè una sorta di ginnastica dello spirito, che alleni la volontà e l'intelligenza ad evitare ciò che può nuocerle loro. Quest'autoeducazione della volontà è precisamente la virtù della temperanza. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci insegna che "la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà" (N° 1809).

In senso generale la temperanza consiste nella capacità di soddisfare i propri desideri con moderazione, in modo da non farsi sopraffare da essi. Quante volte ci lamentiamo perché non siamo più padroni dei nostri atti? Ci accorgiamo infatti che spesso non siamo più noi a dominare le cose che facciamo, ma sono esse a dominare noi. Abbiamo perciò bisogno di ripristinare il controllo della nostre scelte. La temperanza si collega allora all'equilibrio, all'autocontrollo, al senso dell'armonia, dell'ordine e della misura.

In senso specificamente cristiano la temperanza diventa imitazione di Gesù, il quale è modello di equilibrio, perché sa essere temperante in tutti i suoi rapporti e in tutte le sue azioni. Ecco perché S. Paolo raccomanda: "Quelli che sono di Cristo Gesù, hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri" (*Gal* 5,24). Secondo S. Paolo esistono due tipi di uomini: quello "carnale", che vive in mezzo a gozzoviglie e impurità, lasciandosi trascinare dalle sue passioni; e quello "spirituale", che si lascia guidare dallo Spirito Santo e sa tenere insieme i desideri, gli istinti e le emozioni dentro una personalità armonica.

Concretamente la temperanza si applica a tanti campi della vita: pensiamo a quanto sia importante la moderazione nel mangiare e nel bere per la nostra globale salute psicofisica; pensiamo anche all'equilibrio nell'uso dei beni materiali, e in particolare del denaro, nella consapevolezza che "l'attaccamento ai denari è la radice di tutti i mali" (*1 Tim* 6,9-10); pensiamo ancora all'importanza del controllo degli istinti sessuali; pensiamo infine al dominio dell'irascibilità, che ci aiuta a contemperare le esigenze di rigore e severità con quelle di comprensione e di perdono.

V. I “sette vizi capitali”: come sbagliare la mira

Cfr. A. Fossion, *Ri-cominciare a credere*, EDB, Bologna 2004, pp. 111-117.

VI. Bibliografia utile per il percorso

Mistagogia

A. Fontana – M. Cusino, *Progetto Emmaus. Catecumenato*, vol 5: *Il tempo della mistagogia*, LDC, Torino 2008.
Pagine: 208, € 16,00.

S. Antonetti – G. Barbon – R. Paganelli, *Prima e poi. Itinerario mistagogico per i preadolescenti*, EDB, Bologna 2006.
Pagine: 128, € 9,00.

G. Calabrese, *Come cristiani nella Chiesa e nel mondo. Catechesi mistagogiche pasquali*, Paoline, Milano 2008.
Pagine: 121, € 11,00.

V. Bocci, *I figli del vento, Ragazzi e ragazze verso la Cresima e il dopo-Cresima*, LDC, Torino 2006.
Pagine: 80, € 4,50.

Dossier di «Evangelizzare» 37(2007-2008), n. 1, pp. 21-44.

Comandamenti

J. Chittister, *I dieci comandamenti. Leggi del cuore*, Queriniana, Brescia 2008.
Pagine: 176, € 12,50.
L. Zanini, *Adolescenti e decalogo*, EDB, Bologna 2006.
Pagine: 72, € 6,00.

T. Lasconi, *10... per amore. Una Lettura cristiana dei comandamenti*, Paoline, Milano 2001.
Pagine: 224, € 10,33.

V. Bocci, *I dieci comandamenti spiegati ai ragazzi*, LDC, Torino 2007. Pagine 64; € 4,50.

A. Deissler, *Io sono il tuo Dio, che ti*

È il quinto volume del progetto Emmaus specificamente dedicato al tempo della mistagogia. Si compone della “Guida”, che offre abbondante materiale per i catechisti, e delle “Schede per i ragazzi”, nelle quali ci sono: pagine dedicate alla vita dei ragazzi d’oggi, alla Bibbia, alla novità cristiana e alle celebrazioni.

I temi trattati sono: la domenica, la riconciliazione, la vita nuova, il compito missionario, noi siamo chiesa, il nostro posto nella parrocchia.

Il testo, collegandosi direttamente al cammino di IC, vuole rilanciare il cammino di crescita dei ragazzi verso la valorizzazione dei sacramenti ricevuti e una integrazione del vissuto di fede nella vita. Il percorso è pensato attorno alle tre virtù teologali: la fede (creature ineffabili, figli inseriti, perdonati e incontrati), la speranza (riconosciuti e convocati, scelti e confermati, unti e consacrati), la carità (uniti per riunire, amati per amare, grati per ringraziare).

È il sesto volume del “cammino di iniziazione cristiana di tipo catecumenale”. Si compone di una “guida per i catechisti” e del “Libro dei ragazzi”.

È una proposta che segue il percorso offerto dalle domeniche del tempo pasquale.

Contiene alcune proposte celebrative, come quella della “riconciliazione per i neofiti” e quella dell’anniversario del Battesimo.

Questo libro cerca di neutralizzare la noia e l’indifferenza, che sovente accompagna la stagione della “preadolescenza”, proponendo argomenti che interessano i ragazzi da vicino (es. paura, famiglia, libertà, amicizia, dolore, morte, magia, sport, violenza, scegliere, bellezza, religioni, Chiesa, un Amico fortissimo), e utilizzando la “formula” linguistica della navigazione interattiva e multimediale.

Il dossier, che offre anche una nota bibliografica sulla “mistagogia”, affronta soprattutto questi aspetti: “Perché ne parliamo” (Barbon); “La storia” (Simonelli); “Le istanze per l’oggi” (Laiti); “Il metodo mistagogico” (Gazzotti).

Una schietta indagine su cosa significhi oggi essere nati a immagine e somiglianza di Dio. Una riflessione sui dieci comandamenti che si spinge oltre essi, per gettare luce sulle due grandi richieste del Nuovo Testamento: «Ama Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso».

1. Dieci parole che fanno vivere. Il posto di Dio. 2. Non nominare il nome di Dio invano. Invocare il Padre. 3. Ricordati di santificare le feste. La gioia di incontrare il Signore. 4. Onora il padre e la madre. Un grazie per la vita. 5. Non uccidere. Riprendi la vita. 6. Non commettere atti impuri. Guarda con occhi nuovi. 7. Non rubare. La gioia di condividere. 8. Non dire falsa testimonianza. La forza della verità. 9. Non desiderare. Libera il tuo cuore. 10. Una strada di libertà. Dal decalogo alla realizzazione di sé.

È una presentazione veloce, con stile giornalistico, fatta a partire da come Gesù ha vissuto e predicato i comandamenti per portarli a compimento. Suggerisce spunti per leggere i comandamenti anche nella vita e nella presentazione che ne fanno, per contrasto o per sintonia, i *mass-media*.

Il testo, in una forma adatta ai ragazzi (con fumetti, lettere, racconti, giochi, canzoni ecc.), presenta i dieci comandamenti come un moderno “codice della strada”, le cui norme orientano il cammino della vita e mediano la direzione da seguire.

Una meditazione classica di Alfons Deissler sui dieci comandamenti: il

ha liberato, Queriniana, Brescia 2007

Pagine 136, € 8,50.

A. Grün, *I dieci comandamenti. La segnaletica verso la libertà*, San Paolo, Cinisello B. 2008.

Pagine 112, € 11,00.

Virtù

U. Sartorio (a cura di), *Orizzonte virtù. Per una vita buona e felice*, Messaggero, Padova 2008.

Pagine 112, € 9,00.

D. Vitali, *Esistenza cristiana. Fede, speranza e carità*, Queriniana, Brescia 2001.

Pagine 390, € 25, 82.

Le virtù teologali. Atti del 13° Corso di aggiornamento per i docenti di teologia dogmatica, San Paolo, Cinisello B. 2006.

Pagine 240, € 18,00.

G. Ravasi, *Ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita*, Mondadori, Milano 2005.

Pagine 129, € 15,00.

S. Natoli, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Feltrinelli, Milano 2005.

Pagine 165, € 7,00.

L. Zanini, *Adolescenti e beatitudini*, EDB, Bologna 2006. Pagine, € 6,00.

Dossier di «Evangelizzare» 37(2007-2008), n. 6, pp. 341-364.

Giochi

L. Blanco – S. Carbonell – R. Curto, *Una Virtù alla settimana. 100 giochi, riflessioni per educare la coscienza, sviluppare valori umani con bambini e ragazzi*, LDC, Torino

grande biblista ne dischiude il senso in un linguaggio accessibile, in modo tale che il loro messaggio liberante diventa chiaro per il nostro tempo.

I cristiani conoscono i dieci comandamenti dal tempo della loro infanzia, conservandone però un ricordo per lo più negativo, a volte addirittura opprimente. E tuttavia questi pilastri dell'etica cristiana contengono ben altro che rigide proibizioni e imposizioni. Questo libro ripropone le "dieci parole" come segnali universali del cammino verso la libertà per ogni uomo.

Le virtù sono certamente cristiane, ma sono anche umane, rendono migliore l'intera società. Ogni virtù, sia cardinale che teologale, è introdotta in maniera provocatoria da Umberto Folena; si prosegue con la sezione biblico-teologica condotta da mons. Monari, ora vescovo di Brescia; c'è poi la spiegazione proposta da don Tonino Lasconi ai ragazzi, ma che anche gli adulti possono apprezzare. Infine ogni singola virtù è "interpretata" da un giornalista, uno scrittore, da un testimone, per verificare se essa è un'esclusiva del cristiano, o se fa ancora bene all'intera società.

Attraverso una lettura attenta della Scrittura e della storia, l'Autore cerca di ricondurre le tre virtù alla loro funzione, mostrando che la riflessione su di esse ha il suo luogo proprio non solo nella teologia morale o nella teologia spirituale ma anche nella cristologia, nella pneumatologia e nell'antropologia.

Il volume, che raccoglie gli atti del XIII Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica, organizzato dall'Associazione Teologica Italiana, affronta le due *quaestiones disputatae* che più suscitano interrogativi nell'attuale ripensamento della teologia e della vita ecclesiale: il dibattito sulla fede di Gesù e il raccordo del ternario fede-speranza-carità all'agire della Chiesa, in particolare alla sua prassi sacramentale.

Nell'itinerario tracciato da Ravasi, la storia della filosofia si incrocia con la teologia, l'etica laica con la morale religiosa, l'antropologia con la storia dell'arte, in un percorso che, sulle orme di Tommaso d'Aquino, sale dal piano della morale "naturale", rappresentato dalle quattro virtù "cardinali" (prudenza, giustizia, forza e temperanza), a quello delle tre virtù "teologali" (fede, speranza e carità), che hanno Dio come oggetto e fine.

La parola chiave di questo dizionario dei vizi e delle virtù è "saggezza". Secondo l'autore, che si dichiara non credente, si può non possedere una dottrina, si può non avere il conforto di un'ideologia, ma è possibile comunque dissipare il velo di nebbia che si leva ogni volta che siamo chiamati a giudicare o a giudicarci.

Il sussidio presenta un itinerario di dieci incontri costruiti attorno al discorso della montagna; il filo conduttore è la paradossalità delle beatitudini che capovolgono la logica mondana della felicità legata alla ricchezza, al potere, alla considerazione della gente.

Il dossier, che si intitola "Virtù da educare?" e che offre anche una nota bibliografica sulla "mistagogia", affronta soprattutto questi aspetti: "Tra oblio e riscoperta" (Gazzotti); "Virtù e identità" (Zanoletti); "Un percorso educativo" (Rocchetti); "Un cammino biblico" (Simonelli).

Il volume illustrato parla di 52 valori, uno per ogni settimana dell'anno, mettendoli sempre in relazione con situazioni quotidiane della vita dei bambini. Saggezza e allegria, coerenza e umiltà, generosità e gratitudine, rispetto e solidarietà... vengono trattate a partire dai testi biblici e approfondite con riflessioni. Per conseguire un apprendimento più

2002.
€ 12.50.

K.Vopel, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi*, 4 voll., LDC, Torino 1996.

T. Lasconi, *Cristiano? No grazie! Però....*, Paoline, Milano 2005.
Pagine 240, € 16,00.

divertente e l'interiorizzazione concreta dei valori vengono proposte attività pratiche che vanno dalla manualità al canto, dalla drammatizzazione alla realizzazione di ricette, dall'ascolto di storie alla chiacchierata in gruppo.

Dedicato ad adolescenti e a giovani, il libro si articola in tre grosse parti: **Mi voglio divertire** (in cui si affrontano i temi del divertimento, dei rapporti sessuali, della masturbazione, dell'omosessualità, della droga, della pornografia ecc.); **Voglio avere** (dove in primo piano sono i temi del look, del consumismo, della scelta degli amici ecc.); **Voglio il successo** (in cui si affrontano essenzialmente i temi del prevalere a ogni costo, del successo, dello star bene con se stessi, dei rapporti con i cosiddetti "extracomunitari" ecc.). Ogni parte comprende: racconti non didattici o moralistici, ma stimolanti e aderenti al mondo giovanile; la conoscenza di un personaggio biblico legato alla problematica affrontata (simpaticamente si ricorre all'immagine del sito da esplorare per un incontro ravvicinato); un interessante dibattito, a mo' di lettera, tra Gesù e il giovane; riferimenti a brani della Bibbia che possano dare risposte autorevoli e fondate ai vari interrogativi

Liturgia

L. Malle - M. Scouarnec,
Abbecedario della celebrazione cristiana. Profondità e significato di ogni gesto e atteggiamento della liturgia, LDC, Torino 2002.
€ 8.50.

Paul De Clerck,
Liturgia viva,
Qiqajon, Vercelli 2008.
pp. 160 €12,00

Il testo di natura pratica offre suggerimenti per approfondire ed arricchire il senso dei gesti liturgici fondamentali.

La liturgia, espressione visibile della vita della chiesa in Cristo, è animata e fecondata dallo Spirito: ogni gesto liturgico è evento spirituale vivificante per il cristiano. Con uno sguardo sempre rivolto al cammino fatto dal concilio Vaticano II, l'autore propone una rilettura dei sacramenti, in particolare dei tre dell'iniziazione cristiana, e amplia la prospettiva fino ad abbracciare quei gesti vissuti dalla comunità cristiana in cui i fedeli riconoscono che "Dio è all'opera in questo tempo" attraverso le mediazioni più diverse.

ABBREVIAZIONI

Bocci	V. Bocci, <i>I dieci comandamenti spiegati ai ragazzi</i> , LDC, Torino 2007.
CdA	CEI, <i>La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti</i> , Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1995.
CdF/4	CEI, <i>Vi ho chiamato amici</i> , Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1992.
Emmaus/5	A. Fontana – M. Cusino, <i>Progetto Emmaus. Catecumenato</i> , vol. 5: <i>Il tempo della mistagogia</i> (guida), LDC, Torino 2008.
Emmaus/5 – schede	M. Cusino – A. Fontana – P. Raimondo, <i>Progetto Emmaus. Catecumenato</i> , vol. 5: <i>Testimoni della comunità cristiana</i> (schede per i ragazzi), LDC, Torino 2008.
IC	iniziazione cristiana
ICFR	iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi
Lasconi	T. Lasconi, <i>10... per amore. Una Lettura cristiana dei comandamenti</i> , Paoline, Milano 2001.
Marchioni	G. Marchioni, <i>Animare gli incontri di catechesi su «Vi ho chiamato amici»</i> . <i>Repertorio di tecniche</i> (racconti, giochi, test...) e <i>lettura di immagini</i> , LDC, Torino 2005.
Prima e Poi	S. Antonetti – G. Barbon – R. Paganelli, <i>Prima e Poi. Itinerario mistagogico per i preadolescenti</i> , EDB, Bologna 2006.

INDICE

Introduzione	pag. 2
Parte I: Presentazione sintetica dell'itinerario di ICFR	pag. 4
I. Principi e norme fondamentali	pag. 4
II. L'itinerario in sintesi	pag. 5
III. Schema dell'itinerario	pag. 6
Parte II: Indicazioni pedagogiche per il "tempo della mistagogia"	pag. 7
I. Chi sono i ragazzi di questa età? Le caratteristiche dei ragazzi di 11-12 anni e le attenzioni educative	pag. 7
II. Difficoltà e necessità dell'educare nell'ottica della fede: il compito degli adulti e, in particolare, dei genitori	pag. 8
III. L'educatore/catechista dei ragazzi di 11-12 anni	pag. 11
Parte III: Proposte per il cammino dei ragazzi e dei loro genitori	pag. 13
I. Descrizione schematica della proposta	pag. 13
II. Descrizione dettagliata per i vari periodi dell'anno catechistico:	pag. 14
- periodo d'inizio: dall'inizio dell'anno catechistico fino alla festa di Cristo Re ("Entra in campo")	pag. 14
- periodo di Avvento e Natale: dalla festa di Cristo Re fino all'inizio della Quaresima ("Il dono della speranza")	pag. 17
- periodo di Quaresima: dall'inizio alla fine della Quaresima ("Il dono della fede")	pag. 21
- periodo di Pasqua e Pentecoste: dalla domenica di Pasqua fino alla fine dell'anno catechistico ("Il dono della carità")	pag. 24
Parte IV: Materiale utile per i catechisti	pag. 28
I. Cos'è la "Mistagogia"?	pag. 28
II. Come usare il catechismo della CEI <i>Vi ho chiamato amici?</i>	pag. 28
III. Le virtù teologali	pag. 28
IV. Le quattro virtù cardinali	pag. 31
V. I "sette vizi capitali": come sbagliare la mira	pag. 33
VI. Bibliografia utile per il percorso	pag. 34
- Mistagogia	pag. 34
- Comandamenti	pag. 34
- Virtù	pag. 35
- Giochi	pag. 35
- Liturgia	pag. 36
Abbreviazioni	pag. 37
Indice	pag. 38